RIFLESSIONI

SOPRA IL LIBRO INTITOLATO,

MOTIVI PRESSANTI,

E

DETERMINANTI,

Che obbligano in coscienza le due Potestà

ECCLESIASTICA, E SECOLARE

AD ANNIENTARE

LA COMPAGNIA DI GESU',

Per servire d' Aggionta

AL MEDESIMO LIBERCOLO.

TOMO NONO.



1760. Per Gino Botagriffi, e Compagni.



A V V I S O.

L'aspettazione universale per il presente Opuscolo mi ha obbligato a farlo uscire senza l'aggiunta della Prefazione del P. Livino Meyer, ec. *la quale si produrrà in alcuno de' Tomi susseguenti per soddisfare a desiderj de' curiosi.*

AVVERTIMENTO.

LA soppressione, e la total distruzione della Compagnia di Gesù si è uno de' più vantaggiosi progetti, che lo spirito umano abbia formato per il bene della società civile; e se riuscisse felicemente di metterlo in esecuzione, tutti gli stati di persone vi troverebbono il loro utile. I Filosofi, a cui con ragione dò il primo luogo fra l'essenze che pensano, con più libertà insegnarebbono la loro Teologia naturale; dirozzerebbero subitamente, e illuminerebbono dipoi

questo popolaccio quanto numeroso, altrettanto stolido, che vive servilmente attaccato alla Religione de' suoi Maggiori. I discepoli di Sant' Agostino sarebbono, che la Grazia trionfasse di ogni ostacolo, le darebbono non so qual efficacia, che ella ancor non ha, le operazioni maravigliose, che eglino tengon sepolte nella oscurità de' granari (a) farebbono la loro comparsa nel pubblico con tutta l'apparenza di prodigio.

Alcuni Corpi Religiosi desolati per mancanza di soggetti, guadagnerebbon così alcune perso-

(a) *Allude l'Autore alle scandalose scene, che si rappresentano in alcune case di Parigi dalla Setta de' Giansenisti, chiamati* Augustinisti.

ſone di ſpirito, le quali non ſervirebbon già poco o ad accreſcere, o a ſoſtenere la riputazione del lor' Ordine. Gl' Infedeli, a cui fu predicato Gesù Criſto senza parlare loro di San Cirano, (a) *e di Queſnello,* (b) *intenderebbono per propria conſolazione, che il Salvatore degli uomini forſe non è morto per eſſi. Quanti altri vantaggi, che tutto il mondo antivede, ſenza che io en-*

(a) *Giovanni di Verger di Havrane Abbate di San-Cyrano, Maeſtro di Gianſenio; e che perciò può guardarſi come Padre e primo Patriarca del Gianſeniſmo.*

(b) *Paſquale Queſnello Prete dell' Oratorio, fedele diſcepolo di Gianſenio; ed autore del libro intitolato* -- Il nuovo Teſtamento in Franzeſe con delle rifleſſioni morali. *Fu queſto libro l'anno* 1713. *condannato da Clemente XI. colla famoſa Bolla* Unigenitus.

entri qui a farne un più minuto ragguaglio, risulterebbono dall' annientamento de' Gesuiti! Importa dunque l'affaticarvisi intorno; ma per farlo in modo, che poi riesca, bisognerebbe indirizzare alle Potestà Ecclesiastica, e Secolare non altro che scritture sode, e ragionate, documenti veri, ed autentici, memorie dotte, e senza replica. Questa bella intrapresa infallibilmente arenerà; se i nemici della Compagnia si contentano di far presto presto un ammassamento ridicolo di favolose istorielle, di goffe invettive, e di scritti buffoni; poichè allora chiaro si conosce che parla la passione da ogni onesto uomo disapprovata, e che la giustizia nè pur si degna

di

di ascoltarla. Fra tutti gli avversarj de' Gesuiti i più adattati a continuare il processo sono i Giansenisti; nè io ne rimango in verun conto sorpreso. La vivezza de' loro passi proviene in loro dallo zelo, e dalla carità, che tutto il mondo conosce in loro; e pensano a affaticarsi per la gloria di Dio, per il bene della Chiesa Madre loro, e per la pubblica utilità. E non vi vuol niente di meno perchè queste anime buone operino con ardenza. A loro dunque io indirizzo le riflessioni, che mi son preso a fare sopra i loro libercoli, acciocchè emendandone gli enormi difetti, che gli sfigurano, possano ridurli a quella perfezione, che essenzialmente esige in essi e l'im-

l'importanza dell' affare, e la sagacità del lor partito, e l'equità inflessibile de' lor Giudici.



A G-



AGGIUNTA

A' motivi pressanti, e determinanti ad annientare la Compagnia di Gesu'.



IO mi troverei sorpreso, o Signori, al vedere la moltitudine degli Autori, che voi contate fra vostri, e la prodigiosa facilità, che tutti hanno per comporre de' libri, metterebbe il compimento al mio stupore, se io non vedessi, che i vostri scrittori si rassomigliano all' Astrologo di Liegi. La verità non ha luogo ne' vostri libercoli, più che ne' *lunarj* di quello, voi dite il *pro*, ed il *contra* con quella stessa facilità, ch' egli predice il *sereno*, e la *pioggia*. Come non trovasi in un partito tanto numeroso siccome il vostro, un' uomo onesto, che intraprenda a ripurgare i vostri scritti dalle bugie stomachevoli, che ne trattengono il corso; un uomo dotto, il quale corregga gli sbagli, che l' ignoranza ha fatti pigliare ai capi del partito, e che ella va per-

petuando ne' loro copisti; in una parola come non trovasi un'uomo di spirito il quale sappia di tempo in tempo produrre alcuna cosa di nuovo, o se ripeta Anecdoti già pubblicati da' suoi predecessori, sappia almeno presentarli sotto un'aspetto nuovo, e grazioso? Voi vi siete messi all'impegno di rappresentare una Commedia; vi si lascia passeggiare il teatro, gli spettatori sono disposti a ridere; si sta aspettando scene buffonesche, e che rallegrino; e intanto nulla si vede. I vostri cartelli d'invito annunziano sempre il soggetto medesimo; voi non cessate mai dal rimettere in palco *la Morale de' Gesuiti speculativa, e pratica;* siamo, cred'io, alla centesima rappresentazione di essa, senza, che il poco plauso, ch'è stato fatto a queste rappresentazioni, abbia potuto sconcertare la coraggiosa vostra ostinazione. Il Pubblico si stufa più facilmente, che voi; e se il fatto fin qui da voi è quanto sapete fare, io non dubito, che gli fareste piacere se pensaste a farla finita. Non vi accorgete effettivamente, che bisognerebbe spargere a man piena sali, e grazie per farci gustose cose tanto insipide, quanto sono le vostre ingiurie contro de' Gesuiti, e le proposizioni eteroclite, che voi vi pigliate la pena di estrarre da' loro Casisti? E vero che avete qualche volta messo in ridicolo la *divozione*, che è la cosa, in cui solete riuscir me-

meglio; abbiamo di vostro alcune *Parodie* di qualche salmo del Profeta Reale, le quali sono componimenti eccellenti in questo genere; ma compatite ancora la mia libertà, nulla v'è più insipido delle vostre *effusioni di cuore*. E perchè non ne fate alcuna, che veramente sia *effusione di spirito*; mentre questa sarebbe una maniera sicura di rinnovare l'attenzione, d'accender la curiosità, d'impegnare i lettori delle cose vostre? Se voi gridate per farvi sentire, lo fate in un'aria piangolona, e da ippocrita, la quale fa scappar via coloro, che voi perseguitate, perchè vi ascoltino. Pare di avere tra le calcagna una truppa di villanacci, che gridano per la miseria, e van mescolando, come troppo hanno in uso, il nome di Dio, e de'Santi alle loro imprecazioni. Da molti anni in qua voi non fate altro che scrivere, e gli scritti vostri moltiplicano ad un segno, che non si saprebbe più dove metterli, se non si prendesse il partito di buttarli sul fuoco, dopo che si son letti, per fare un poco di luogo a que', che verranno. Ma qual frutto, ditemi in carità, avete voi raccolto da queste vostre fatiche? Avete detto della Società altro che quello, che prima di voi, e molto meglio di voi ne avea già scritto il celebre Pascale? Voi al pari di lui non avete in veduta se non la morale pratica e speculativa de'Gesuiti, e sotto questi differenti

titoli di *Riflessioni*, *Cause*, *Processi*, *Motivi*, *Delitti*, *Affari*, ci venite continuamente dedicando questa morale de' Gesuiti, che è quel punto centrale, a cui vanno a terminare tutte le vostre mire. Che voi separiate i fatti, che gli disponghiate con nuovo ordine, che sieno essi riuniti in un corpo di storia, o distribuiti ne' loro tempi a forma d'annali, tutto questo nulla fa cambiare la sostanza della cosa; e può dirsi con verità, che se tutti i fogli vostri si mettano in un lambicco a distillarsi, non se ne potrà estrarre mai altro che un *Capo morto* di Morale pratica, e speculativa. Ma, Signori miei, qual cosa abbiamo fatto, onde voi congiurate tanto fieramente contro la nostra pace? Voi ci stimate di capo assai duro, se non siamo la prima volta arrivati a capire ciò, che ci viene insinuato con altrettanto di chiarezza, che di vigore. *Questo sarebbe certo il dente cane* per valermi dell'espressione d'uno de' vostri Autori, se avessimo tanto poco di cognizione da non comprendere, che i Padri Gesuiti sono tante *cavallette*, tanti *scorpioni*, e tanti *porci*; non basta forse mirarli per giudicare quanta somiglianza vi sia fra loro, e quelle bestie? Che eglino sieno incendiarj, avvelenatori, scelerati, corruttori della Morale, empj, e senza religione, il poco da fare, che essi hanno avuto in questi ultimi mesi, ne' quali avea la Chiesa

aper-

aperti a' Fedeli i tesori delle sue grazie, dà a divedere qual concetto il mondo ne abbia. Quanto a me io avrei scrupolo a non credere a voi sulla vostra parola; e badate, io dico, sulla vostra parola, ma non già sulle vostre prove; poichè, più della moltitudine de' vostri scrittori, e della loro fecondità mi fa sbalordire, che avendo voi da fare con nemici svelti, ed accorti non operiate con assai più di circospezione. A quali termini non vi trovereste ridotti se i Padri volessero prender la penna, e rilevare gli sbagli innumerabili, che vi sfuggono dagli occhi, le bugie, che voi inventate a vostro capriccio, la vostra maniera di discorrere, la quale nè pur comparisce aver voi imparato dalla Logica di Porto Reale, e le goffe contraddizioni, per cui i vostri libercoli si distruggono da se stessi, prima che altri abbia tempo ancor di combatterli; e tutto questo si vede in ognuna delle vostre cose. Fermiamoci nell'ultimo de' libri vostri, che è comparso con questo titolo in fronte: *Motivi pressanti, e determinanti, che obbligano in coscienza le due Potestà, Ecclesiastica, e secolare ad annientare la Compagnia di Gesù*: Può trovarsi falsità più solenne o ne' fatti, che si contengono in quello scritto, o nelle conseguenze che ne sono dedotte? Anticipatamente vi avverto, come io non m'impegno a seguitare con esattezza questo autore esa-

minando ogni cosa; perchè le mie riflessioni sarebbono un volume così grosso, e forse così nojoso siccome è il suo. Prenderò dunque a caso quei passi, che mi si presenteranno innanzi, e sopratutto quelli, che servono di base a' motivi della guerra, che fate contro de' Gesuiti. L'idea mia non è di comporre un libro, ma solamente di formare un'*Errata*, che si potrebbe opportunamente aggiungere a tutti i fogli vostri, ne' quali ogni giorno vengono a riprodursi gli sbagli, ed i difetti medesimi; giacchè fra voi vi andate copiando l'uno l'altro così senza alcun scrupolo, siccome senza verun discernimento. Sarà dunque realmente farvi un favore il farvi conoscere questo stesso; e la brama di giovarvi è quella, che mi ha fatto intraprendere questa fatica. Del rimanente le mire mie sono tanto disinteressate, che io vi dispenso dal nè pure avermene il minimo gradimento.

Per poco, che altri scorra i fogli vostri, è cosa facile a concepire qual fine si abbia proposto quel vostro scrittore. Egli non si prende pena di uscire dalla strada battuta da quelli, che scrissero prima di lui. Già da lungo (*a*) tempo, Signori miei, di null'al-

(a) *Si sa che San-Cyrano solea dire che bisognava esterminare i Gesuiti siccome sommamente perniciosi alla Chiesa, ed eccitare contro di loro la più gagliarda avversione. Informazione del Giovedì* 17. *Giugno* 1638.

altro trattasi fra voi altri, se non di formare il processo a'Gesuiti; e questo è il grande affare, che vi tiene occupati e giorno, notte; e tutti i vostri s'impegnano in questa impresa con molto calore. Voi avete messo in campagna i vostri *Huissieri*; i vostri *Grapignani* non si straccano a sporcacchiare delle carte; i vostri *Patelini* si distillano in tante memorie; i vostri *Dandini* non dimandano altro, che litigare. Giammai altra causa non è stata promossa con tanta efficacia; e pure essa va innanzi con una lentezza capace di far raffreddare qualunque spirito, che non sia investito da uno Zelo tanto acceso, siccom'è il vostro. Ora a chi se ne dee attribuir la cagione? A voi medesimi, Signori miei, a'vostri fogli, che andate mettendo fuori, mentre di questi non può giudicarsi con equità senza dichiararvi rei d'ignoranza, di mala fede, e d'impostura, senza condannarvi a portare un gastigo, che faccia onore alla verità, ed al buon senso. Apro il vostro infelice libercolo, e trovo alla pag. 41. e vi leggo sotto l'anno 1656. *Comparvero quest'anno medesimo le lettere di Mons. Pascale, dette le lettere Provinciali. Nulla di più prezioso, o di più autentico nel processo contro de'Gesuiti:* Ma che cosa, Signori miei, dovrà pensare qualunque lettore informato un pochetto, allora quando sente, non aver voi da metter fuori contro de'Gesuiti documenti più autentici delle lettere

 Pro-

Provinciali? Possibile che quelle parole vi sieno uscite dalla penna? E non ne avete previste le conseguenze? Non vi ricordate forse, che Alessandro VII. condannò le diciotto lettere da voi vantate, e ne proibì la lettura sotto l'ordinaria pena delle censure con suo decreto segnato de' 16. Settembre 1657.? Non sapete che la traduzione Latina fatta da voi per insultare il Santo Padre, ed arricchita di note da Monf. Nicole (*a*) fu per ordine del Re esaminata da un' Assemblea di Vescovi, e di Dottori della Sorbona, e condannata li 7. Settembre 1660. come eretica, ed ingiuriosa ad ogni sorte di persone, purchè se ne eccettuino i Giansenisti? Non avete memoria, che per decreto del Consiglio di Stato furono queste lettere lacerate, e bruciate per man di Boja alla Croce di Tiroir 14. di Ottobre dell' anno medesimo; che elleno incontrarono la stessa sorte per decreto del Parlamento di Provenza segnato de' 9. Febbraro 1657. e ciò per essere *piene di falsità*, *di suppofizioni*, *e d' infamazioni*; che l'Inquisizione di Spagna, e molti altri Tribunali non le hanno accolte più cortesemente? E voi avete ardimento da far forte la causa vostra sopra fondamenti

at-

(a) *Pietro Nicole Baccelliere di Sorbona strettamente*, *e costantemente unito con Antonio Arnaldo nel difendere il Giansenismo*.

atterrati da più rispettabili Tribunali? Ma giudicavano assai più sanamente di quello che fate voi, i Signori di Porto Reale vostri predecessori, e vostri maestri. Eredi che siete dell'odio da loro portato alla Morale Gesuitica, dimostrate almeno quella ragionevolezza di mente, che essi fecero vedere in questa occasione. Tanto erano essi lontani dal rilevare l'autenticità delle lettere Provinciali, che non stimarono potersi nè pure dissimulare le falsità, onde esse son piene. In fatti un di loro parlando di Pascale, scrive con ingenuità (*a*) *che non può molto contarsi sulla sua testimonianza; che egli non vedeva se non per gli occhi di altrui; che era poco informato de' fatti, che racconta.... che spesso sopra fondamenti falsi ed incerti ei si facea certi sistemi immaginarj, i quali non sussistevano altrove, che in testa a lui*. Un'uomo, che nel giudicare di Pascale accordasi col Papa, coi Cardinali, col Re, col suo Consiglio, con Vescovi, Dottori, col Parlamento, e con una Inquisizione, giudica senza dubbio assai più sensatamente di qualunque Venturiero, che poi verrà fuori a darci queste diciotto lettere per *monumenti preziosi*, ed *autentici*, solo perchè sono autenticati dallo stimabil sigillo della privata sua approvazione. Conviene

(a) *Vedi la lettera di un' Ecclesiastico ad uno de' suoi amici*.

viene essere impastato o d'ignoranza, o di mala fede per insistere tutt'ora sopra una testimonianza tanto screditata quanto *le lettere Provinciali*; ed il volervi far forza, è voler perdere ogni credito: se pure uno non sia screditato talmente, che nulla oramai abbia più da perdere in questa parte.

Pare altresì, che voi fondiate grandi speranze nella *Morale pratica*; e noi abbiamo ogni diritto di crederlo mirando ciò, che ne dice il vostro scrittore. Secondo lui: *quest' opera è uno de' più preziosi documenti del processo, essendo tutti i fatti che colà si riportano, appoggiati a prove incontrastabili*. Diteci più tosto, Signori miei, a qual tribunale queste prove non sarebbono messe in disputa? Nominate pur voi i giudici, da cui sieno esaminate, che io vi lascio la libertà di sceglierli, sicurissimo, che la *Morale pratica* non potrà esser chiamata a un serio esame senza incontrare il destino medesimo delle *lettere Provinciali*. Roma non sarà certamente il tribunale, che voi sceglierete; poichè non vi siete ancora scordati del *maledetto Formolario d'Alessandro VII. e dell'empia Bolla di Clemente XI. lavoro del Diavolo*. (*a*) Nè pure v'indirizzerete al Re, il sovvenirvi che *Luigi XIV. era Gesuita* (*b*) vi darebbe dell' om-

(a) *Memoria seconda sopra i progetti de' Giansenisti. p.* 10.

(b) *Tomo* 2. *degli Anecdoti. p.* 7.

ombra. Ammettereste per giudici di questa causa i Vescovi, o i Dottori della Sorbona? Nò; poichè i primi sono tant'*ignoranti*, (*a*) i secondi tanti *cadaveri* di *Dottori* (*b*). Dunque voi ricorrerete al primo Parlamento del Regno? Io non posso se non far plauso alla vostra scelta. Ma voi a che pensate, Signori miei? La causa è già decisa; il decreto fu pubblicato già molto tempo indietro, e di più fu eseguito. Questo Parlamento medesimo il giorno 23. Maggio 1670. nella piazza di Greve fece bruciare la *Morale pratica de' Gesuiti*, come un libello scandaloso; e da questo, e dalle falsità, di cui egli è pieno, e dall'ammassamento ivi raccolto con malizia di una infinità di fatti inventati a capriccio, e di documenti supposti, è facile inferire nulla meno che da' termini pungenti, e dalle maniere ingiuriose, delle quali l'Autore ha fatto uso, che egli ha avuta la mira di screditare la Compagnia, e la condotta de' Gesuiti. Fu questo un colpo tremendo, il quale vi toglie l'armi più forti, che voi avete fatte valere fin qui. E che cosa si sono ridotte ad essere le memorie apologetiche del Cardenas (*c*) la lettera del Palafox (*d*), quella del Martire Sotello

(a) *Novelle Ecclesiastiche, ossia Gazzetta Giansen.*
(b) *Ibidem.*
(c) *Vescovo del Paraguai.*
(d) *Vescovo di Angelopoli nell' America.*

lo (*a*), e le profezie di Melchior Cano (*b*)? ah! che quei monumenti preziosi, i quali dovevano trionfare e dell'ingiurie del tempo, e della morale de' Gesuiti han perduto il suo credito, sono andati per terra, ridotti in cenere, e buttati nel numero delle storielle favolose, e degli scritti supposti.

Benchè mi dovesse bastare il contrapporre alla cieca fidanza de' vostri storici l'autorità di questo Augusto Senato, nondimeno volontieri mi offerisco a mettervi sotto gli occhi altre prove più particolari, e circostanziate, le quali giustificheranno il decreto da me citato qui sopra. Siccome Melchior Cano va sempre innanzi a gran personaggi, le deposizioni de' quali si stimano dover essere favorevoli al partito; incominciamo dal vedere quanto vale la sua testimonianza. Questo uomo dotto profetizzò, e in verità chi tra voi non è Profeta? (*c*) Niuno v'è stato (e nè meno si può eccettuare Stefano Pasquier (*d*)) niuno, io diceva, v'è stato

(a) *Religioso dell' Ordine di San Francesco.*

(b) *Dotto Domenicano, che fino dal nascere della Compagnia se le dichiarò nemico.*

(c) *Si vegga il libro intitolato:* I Gesuiti rei di lesa Maestà.

(d) *Celebre Avvocato, e di poi Consigliero nel Parlamento di Parigi, e dichiarato nemico de' Gesuiti.*

to tra' vostri, che in premio del suo valoroso gridare contro i Gesuiti non sia poi stato ricompensato col dono di profetare. Appena era nata la Compagnia, quando Melchior Cano formatone l'Oroscopo, predisse ne' suoi sermoni, nelle sue lezioni pubbliche, e ne' suoi libri, che ella sarebbe la culla *de' precursori dell' anticristo;* ma pure il Cano temeva, che queste sue predizioni non fossero somiglianti a quelle di Cassandra; e l'esito mostrò di fatto troppo giusto il suo timore; giacchè fin nell'Ordine suo medesimo si trovarono de' Trojani increduli. Giovanni Penna Religioso di merito, distinto figliuolo del Convento medesimo, e dottore nella stessa Università, che il Cano, trattò le profezie di lui come altrettante chimere, e le confutò ora con la voce, ora colla penna. Il suo Generale Francesco Romeo, (che ci fareste?) fu anche egli nel numero de' miscredenti; che anzi di più per reprimere il Cano, e sopratutto per impedire i mali, che potrebbono essere cagionati dall' esempio de' fanatici suoi trasporti, indirizzò a tutti i Religiosi dell'Ordin suo una lettera segnata de' 10. Dicembre 1548. nella quale diceva loro, sia noto a voi come in questo calamitoso tempo, in cui la Religione Cristiana è assalita dall'armi degli Eretici .... il nuovo ordine de' Sacerdoti regolari sotto il titolo di Gesù, è stato suscitato dalla Prov-

Provvidenza Divina come uno squadrone ausiliario. Noi certamente crediamo, che voi avrete per questi tutta la carità amandoli, ed avendoli cari. Pure per non mancare al nostro debito, a tutti, ed a ciaschéduno di voi colla presente lettera comandiamo in virtù di santa obbedienza, e sotto pene da tassarsi a nostro Arbitrio.... che non abbiate mai ardimento di far contro al detto Ordine approvato, e confermato dalla Santa Sede Apostolica; ma che piuttosto procuriate di sostenere e l'Ordine stesso, e i suoi Religiosi come altrettanti vostri compagni, e difendergli contro chiunque gl'impugnasse....(*a*).

Ven-

(a) *Pateat vobis, qualiter hoc calamitoso tempore, quo Religio Christiana Hæreticorum telis impetitur, malorumque Christianorum perversis moribus labefactatur, novus ordo Presbyterorum Regularium sub titulo nominis Jesu, de Urbe quasi præsidiaria manus Dei benignitate submissus est, quem ob ingentes fructus, quos lectionibus, & concionibus publicis, privatorum adhortationibus, Confessionum audientia, ceterisq. sacris exercitiis, ac sanctorum morum exemplo in Ecclesia facit, Sanctissimus in Christo pater & D. N. Paulus Papa tertius approbavit & confirmavit. Quod ideo vobis significatum voluimus, ne hujus instituti novitate seductus quispiam vestrum commilitones suos ad eundem scopum*

Venghiamo al Vescovo del Paraguai Don Bernardino de Cardenas, di cui voi deplorate le disavventure sotto l'anno 1629. Se si ha da credere alle vostre relazioni pubblicate dal Signor Arnaldo, da lungo tempo assai

pum tendentes, & a Deo sibi suppetias missos per errorem fortassis oppugnet, eorumque detrahat institutis..... Credimus quidem vos omnes utpote Cælesti sponso dilectos, & amicos, varietati, qua sponsa illius amicitur, non detracturos, sed eam potius caritate. quæ congaudet veritati, complexuros, & exosculaturos. Attamen, ne officio nostro desimus, omnesque motus præveniamus, vobis omnibus & singulis præfatis Fratribus præsentium tenore mandamus, & auctoritate nostri officii in virtute Spiritus Sancti & sanctæ obedientiæ, ac sub pœnis arbitrio nostro taxandis, præcipimus, ne dicto ordini per Apostolicam Sedem approbato & confirmato, aut ejus institutis ullo modo detrahere aut de eo obloqui audeatis, tam in publicis lectionibus, sermonibus & congressibus, quam in privatis vestris colloquiis; Quim potius eum, Presbyterosque ejus tanquam vestros Commilitones juvare, & contra impugnantes protegere & tueri studeatis. In quorum fidem & robur has fieri & nostri officii sigillo muniri jussimus. Datum Romæ X. Decembris 1548.

F. Franciscus Romæus Magister Ord. Prædic. Assumptionis nostræ anno tertio.

assai non avea veduto la Chiesa fiorire nel grembo suo un Taumaturgo maggiore. Ogni passo di lui era accompagnato da qualche prodigio; e la moltitudine di questi avrebbe poi uguagliato il numero delle sue virtù, se queste non fossero state innumerabili. Dopo un lungo esilio tornò egli a farsi vedere nella sua Diocesi, e sopra il capo a lui si riunirono tosto le nuvole, ed una pioggia dolce, e regolata (*a*) consolò gli abitanti afflitti da una siccità ostinata, che bruciava le loro campagne. Un Arcidiacono indiavolato sparò contro il suo Vescovo un colpo di archibuso, e la palla che dovea passarlo da parte a parte, se gli schiacciò sul petto, e caddegli a'piedi. Quì *il vento Settentrionale ardente siccome fuoco* cambiossi tutto all'improvviso *in vento meridionale più freddo della neve*. Al Governatore vestito d'un semplice taffettà viene una Sincope, e se ne muore pochi giorni dopo; e la sua malattia non durò più di quanto bisognò per fare adempiere a puntino la predizione dell'uomo di Dio, di cui il Governatore avea perseguitata l'innocenza. Là alcuni Moschettieri Indiani trovano il Vescovo appoggiato all'*altar maggiore*, e *vestito in abiti Pontificali; per forza*

(a) *La pioggia cadeva di due in due giorni. e di quattro in quattro giorni*. Morale pratica, *T. 5. p. 63*.

forza gli tolgon dalle mani il santissimo Sacramento, e fu giusto un miracolo, che non lo uccidessero. Non si può negare, Signori miei, che voi fate assai bene le cose, quando v'entra in testa di mettere qualcheduno nel Paradiso; chiunque ha la buona sorte di esser gradito a voi (e per esserlo graditissimo basta non più che dichiararsi contro de' Gesuiti) chiunque, io diceva, ha la buona sorte di essere gradito a voi, egli non è già un Santo ordinario, ma può lusingarsi di ottenere nel vostro Calendario un posto distinto. E' un danno, che le vostre decisioni non sieno una legge per i Fedeli, e sopratutto è un vero danno, che Roma non si prenda alcun pensiero di adottarle. Si direbbe, che per far diventare cattiva una causa basta, che voi ve ne dichiariate protettori. Giacchè dunque *San Cardenas* non è ancora nelle nostre litanie abbiate pazienza, che io faccia qui da Avvocato del Diavolo, e che a' suoi panegiristi io contrapponga certi fatti autentici, i quali forse non ridonderanno in gloria nè di lui, nè di loro.

Qual'era in primo luogo il carattere di questo Prelato? ve lo farò conoscere bastantemente in due parole. Per tutto il tempo del suo Vescovato fu egli in disputa non solo co'Gesuiti, ma co'Domenicani, co' Canonici della sua Cattedrale, co'Governatori, con tutti i suoi Diocesani, che egli scomu-

nicava uno per volta l'uno dopo l'altro. Fu sospeso da ogni funzione per sentenza definitiva di Don Pietro Nolasco Giudice Conservatore; fu spogliato dall' udienza Regia della carica di Governatore da esso usurpata; fu dal Re di Spagna nominato alla Chiesa di Santa Croce, acciocchè tornasse la pace nel Vescovato del Paraguai. L' infelice esito del famoso suo memoriale mostra qual concetto aveasi di questo Prelato alla Corte di Madrid; e in questo tal memoriale, si dice, che conteneansi informazioni giuridiche sottoscritte da più di cento testimonj. Fu quel foglio presentato al Re Cattolico da F. de Villalon il dì 26. Novembre 1652. Filippo IV. lessevi dentro gli orribili delitti de' quali erano ivi accusati i Gesuiti; una nuvola di testimonj aveano deposto contro di loro, e le prove erano tutte senza replica. E qual' altra cosa vi voleva per condannarli? Il Re obbligato a credere colpevoli i Gesuiti, dovea per soddisfare alla giustizia punire questi Padri, e fare così una luminosa apologia della condotta del Vescovo. Ora con tutto questo i Missionarj del Paraguai ricevono da quel Principe mille attestati di clemenza, e vive conferme della Reale sua protezione. Nè ebbe poi luogo da doversene pentire; poichè vide ben presto colla successione del tempo le accuse del Cardenas Francescano, confutate tutte dal

P. Ga-

P. Gabriele de Guilleſtigui Franceſcano eſſo pure, e Commiſſario Generale dell' ordine nel Perù, e teſtimonio oculare de'fatti ſucceſſi nel Paraguai dove egli era Viſitatore. Inoltre tutti i capi di accuſa forono ſeparatamente gettati a terra nella forma più concludente per chiunque ricerca con buona fede la verità.

Uno de' delitti de' Geſuiti ſi era il non aver approvata la conſacrazione del Veſcovo fatta innanzi ch'egli aveſſe ricevute le Bolle. La congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento in Roma, che ne fu conſultata, riſpoſe il dì 15. Ottobre 1657. che la conſacrazione del Veſcovo del Paraguai era ſtata valida quanto al Sacramento, ed all' impreſſione del carattere, ma che era ſtata nulla quanto al lecito eſercizio delle funzioni proprie dell' ordine; e che il Veſcovo così conſacrato, quanto il Veſcovo conſacratore aveano biſogno di aſſoluzione, e di diſpenſa, la quale aſſoluzione e diſpenſa la medeſima ſacra Congregazione ha giudicato doverſi concedere ad ambedue col beneplacito del Papa; il quale avendo udito la relazione, e le ragioni addotte, ha ordinato il giorno 6. Febbraro 1658. per un' effetto della ſua paterna bontà, che ſi accordi a' ſopraddetti Veſcovi l'aſſoluzione, e la diſpenſa con lettere Apoſtoliche in forma di Breve ec. (a)

F. Car-

(a) *Eadem ſacra Congregatio die 15. Decembr. 1657.*

F. Cardinal Paulucci Prefetto. C. de Vecchi Vescovo di Chiusi Segretario.

Non approvavano i Gesuiti altresì la condotta del Vescovo, che senza permissione del Sommo Pontefice celebrava due messe per ogni giorno nella sua Città Vescovile dell' Assunzione; e come se la medesima Congregazione de' Cardinali fosse d'accordo co' Padri giudicò esser *nulle* le ragioni che il Vescovo adducesse come pretesti necessarj per celebrarle.

I Gesuiti negavano, che vi fossero miniere d'oro nel Parana, e nel Paraguai. La sentenza pronunziata da Don Giovanni Blasquez di Valverde Consigliero di Sua Maestà nell'

1657. *Respondit supra dictam consecrationem Episcopi Paraguariensis, quantum spectat ad Sacramentum, & impressionem Characteris, fuisse validam, quantum vero spectat ad licitam executionem Ordinis, fuisse irritam, & inanem, & episcopum ita consecratum, & respective consecrantem indigere absolutione & dispensatione, quas illis esse concedendas eadem sacra congregatio censuit si Sanctissimo Domino nostro placuerit, Qui die 6. Febr.* 1658. *audita relatione cum rationibus, paterna benignitate jussit absolutionem & dispensationem prædictis Episcopis concedi per litteras Apostolicas in forma Brevis.*

F. Card. Paulutius Præfectus C. de Vecchiis Episcopus Clus. suarum Eminentiarum Secretarius.

nell' udienza Regia della Plata, visitatore Reale in quelle Provincie, conferma la sincerità della condotta de' Padri. Eccovi la conclusione di detta sentenza. Veduti gli atti di questo processo, e le prove, che in esso contengonsi, siamo in obbligo di dichiarare, e dichiariamo false, e piene di calunnie tanto le accuse, quanto le deposizioni fatte nel Tribunale dal detto Domenico Indiano circa il punto della miniera d'oro; e dichiariamo di più, che a questa scelerata bugia egli ne ha aggiunta ancora un'altra.... Egli si è spacciato per Indiano Tupì della Città di San Paolo, benchè sia nato nel Borgo di Yagaron, e mai non sia uscito fuori dal luogo ov'egli nacque, se non quando ne fu cavato dal suo padrone il Capitan Cristoforo Ramirez Fuen-Leal, che è uno degli accusatori, i quali deposero contro i Padri Gesuiti, il qual Capitano in punto di morte per discarico di sua coscienza ritrattò giuridicamente tutto quello, che aveva detto, e deposto contro i Padri sul punto delle miniere, come apparisce dalla sua dichiarazione, che è nel processo fogl. 119. ec.

Don Giovanni Blasquez de Valverde.

Giovanni de Hevrero, e d'Abreu Alfiere, ed il Dottor Lorenzo Ximenex Medico presenti, e testimonj innanzi a noi Alfonso Fernandez Ruano, registratore di tutto il Governo e delle visite.

Collazionato dal medesimo coll' originale questo dì 2. Ottobre 1657.

I Padri lamentavansi de' cattivi trattamenti del Vescovo, che per compimento d' ingiustizia, volea fargli comparire suoi persecutori. Quei loro lamenti furono giustificati dalle lettere scritte allo stesso Vescovo dal suo amico Don Melchior Maldonado Saavedra Vescovo di Tucuman.

„ Monsignore, voi avete voluto, che i „ Padri della Compagnia di Gesù, i quali „ sono in Cordova di Tucuman, vi dicessero il loro sentimento sopra ciò, che avevate loro proposto; cioè se vi era lecito, o „ nò di farvi consacrare prima di aver ricevute le Bolle. Vi avevano i Padri data la loro „ risposta senza comunicarla a veruno, ed „ aveanla accompagnata con molti contrasegni e di rispetto, e di amicizia per voi. „ Se voi siete adirato contro di questi Padri, perchè vi hanno detto il lor sentimento, non può esservi cosa più irragionevole ec. "

In un' altra lettera scrive: „ Monsignore, „ ho sentito dagli abitanti di Cordova che „ che quando fosse arrivato a Santa Fede, voi di là scriveste a' Padri del „ Collegio di Cordova una lunga lettera, la quale io ho letta, ed in cui „ ho riconosciuto ed il vostro sigillo, ed il „ vostro carattere; essa è del 23. Febbraro 1642.

„ 1642. In verità, Monsignore, questa lette-
„ ra in nessun modo conviene nè alla gravità,
„ nè alla moderazione di un Vescovo . . .
„ a giudicarne dall' apparenza, io m' aspetto
„ di vedere qualche straordinario trasporto.

Finalmente in un' altra scritta al Re il 27. Febbraro 1653. nella quale accenna le calunnie sparse contro la Compagnia, scrive a sua Maestà: Il Reverendissimo Vescovo del Paraguai Don Bernardino de Cardenas è quegli, che si è proposto di rovinare i Gesuiti; e l' uno de' mezzi che egli si ha preso per ottenerne l' intento, è stato lo sparger contro loro in queste Provincie, per mano di persone sue confidenti una quantità di libelli infamatorj.

I Gesuiti finalmente diceano per bocca del Padre Pedrassa, che le accuse, delle quali venivano caricati, non aveano verun fondamento, nè altra sorgente, se non l'odio, che il Vescovo avea giurato contro di loro. E tutto questo è verificato sì dalla lettera del Vescovo di Tucuman, da me qui sopracitata, e dalla ritrattazione di Don Gabriele de Cuellar, e Mosquera segretario di Don Bernardino de Cardenas.

Io Don Gabriele de Cuellar, e Mosquera per render testimonianza alla verità, per discarico di mia coscienza, e per riparare alla riputazione di tutti i Padri della Compagnia di Gesù, che sono stati, e che sono in questa Provincia del Paragnai, so sapere

a tutti coloro, che leggeranno questa presente dichiarazione, come .... tutto ciò, che è stato pubblicato riguardo a' Gesuiti, sono calunnie di persone acciecate dalle loro passioni. Quanto a me il Signor Vescovo mi ha fatto provare i duri effetti della sua ... e il timore estremo da me conceputo delle sue violenze, unito a quanto già io ne aveva sperimentato per prova, avendomi fatto consentire a servirlo in qualità di Segretario, e di suo Procuratore generale contro i Padri della Compagnia, mi sono ancora sottomesso a fare, dire, scrivere, e deporre contro di loro tutto ciò, che il detto Signor Vescovo ha voluto, benchè io fossi persuaso in coscienza, che si apponevano a' Padri cose, le quali giammai non erano state. Giacchè per tutto quanto è stato scritto, e detto di questi Padri, cioè che mancavano alla fedeltà verso il Re, che aveano usurpato miniere d'oro, che volevano togliere queste Provincie dal dominio di sua Maestà, che essi erano Scismatici, Eretici, perturbatori della pubblica quiete, scandalosi, e pregiudiziali allo stato; tutte queste sono grandissime falsità; ed io vorrei avere una voce sì alta da farmi sentire per tutto il Mondo, e così distruggere le calunnie, che io ho apposte loro con gli atti pubblici da me sottoscritti.... Tutto questo, ed ogni altra cosa è stata fatta per ordine del detto Signor

Ve-

Vescovo, che me lo ha comandato in qualità di Governatore sotto pena della vita. Così egli piuttosto, che io, è reo di tutto il male commesso da me.... ed a fine di dare tutta l'autorità necessaria a questa dichiarazione, io l'ho sottoscritta in faccia al Notaro, ed in presenza de' testimonj pur sottoscritti Tommaso di Medina, Valentino d' Escobar Bocevra, e Antonio Amorin. Cordova gli 8. Novembre 1651.

Don Gabriele da Cuellar, e Mosquera.

Imparate, o Signori, dal bell'esempio, che vi pone sotto gli occhj il Segretario di un'uomo, del quale voi vi dichiarate ad ogni costo panegiristi. Voi collocate tanto male gli elogj vostri, che oramai questi sono temuti più delle vostre ingiurie.

Io tralascerei due de' più importanti documenti del processo, se passassi sotto silenzio le due lettere da voi pubblicate sì spesso, l' una sotto il nome di Palafox Vescovo d' Angelopoli, l'altra sotto il nome di Sotelo dell' ordine di San Francesco martirizzato nel Giappone. Sopratutto la prima vi sembra assai interessante, poichè sempre vi siete pigliata la pena di estrarne alcuna pagina per condecorare con essa i vostri libercoli. Queste preziose toppe brillano ne' vostri scritti, come le gioje false sul vestito di un ciarlatano; i goffi non con molta difficoltà ne restano abbagliati; ma le persone di spi-

rito non ne son prese sì facilmente. Veggono esse benissimo, che queste due lettere sono intieramente supposte, o falsificate con delle aggiunte scandalose, e maligne. Questo è il giudizio, che ne fanno leggendole. E in fatti può vedersi un' accusatore, che contraddica a se stesso, senza ripetere: *mentita est iniquitas sibi?*

1. Il preteso Vescovo dice nella sua lettera al numero 25. che egli era certo, che i Gesuiti nè da lui, nè da suoi predecessori aveano avuta la permissione di predicare, e di confessare: *quamvis mihi certissime constaret, eos neque meas, neque meorum antecessorum habere licentias*; è pure al numero 10. si vede tutto il contrario, mentre egli avanza, che mostrarono al Capitolo queste permissioni, delle quali quattro erano de' suoi predecessori: *Prædicti Jesuitæ licentias, ex quibus quatuor tantum erant meorum antecessorum dicto capitulo exhibent.* (*a*)

2. L' Autore della lettera accusa i Gesuiti

(*a*) *Noi avendo fatto significare à' Religiosi della Compagnia di Gesù il Breve del N. S. P. Innocenzio X. i Religiosi suddetti hanno fatto presentare a noi le facoltà di predicare, e confessare, che eglino aveano da' Vescovi di altre Diocesi, ed alcune ancora da noi, che de' Vescovi nostri Predecessori. Bullar. Tom. 4. pag.* 294.

ti d'Idolatria. Secondo lui: La Chiesa Cinese geme d' esser stata sedotta da questi Padri, d'avere adorato sulla medesima tavola, e sopra gli stessi altari, nello stesso Tempio, e ne' medesimi Sacrificj Iddio, e Belial: *Ecclesia Chinica congemiscit se non tam edoctam, quam deceptam ab ipsis Jesuitis .... in una, eademque mensa, Templo, Aris, sacrificiis Deum, & Belial venerata*: Il linguaggio del Palafox è tutto differente nella sua storia della conquista fatta da' Tartari della Cina. Egli riconosce i Gesuiti per degni Ministri dell' Evangelio, e fedeli Operarj; il merito de' quali presso Dio ha salvato Macao dall' invasione de' Tartari, perchè questa Città era il seminario delle Missioni per la Cina, e per il Giappone; la sorgente, o il canale, da cui venivano alle Chiese di questi Regni, e di molti altri tutte le loro istruzioni, ed ogni loro conforto . . . ed era come una santa Accademia, un glorioso anfiteatro, dove molti santi Atleti eransi addestrati per passare a combattere l'Idolatria, e riportare la corona di Martire.

3. L' Autore della lettera pare non abbia altro oggetto che screditare i costumi de' Padri, la lor dottrina, e specialmente il loro Istituto, tuttochè approvato da un Concilio Generale; laddove Palafox in un suo libro intitolato: *Difesa Canonica*: stampato in Madrid l'anno 1652. dove si duole di co-

ſtoro con ſommo calore, parlando della Compagnia dice al Rè, che eſſa è un'Ordine ammirabile, dotto, utile, ſanto, degno della particolar protezione, non ſolamente di Voſtra Maeſtà, m'ancora di quella de' Prelati della Chieſa.

4. La Lettera dichiara al Papa, eſſervi neceſſità indiſpenſabile di riformare i Geſuiti, o piuttoſto di ſecolarizzarli: *aut ad clerum ſæcularem Religionem clericalem reducendo, & cum eo incorporando*: Palafox al numero 157. proteſta che ben lungi dall' aver mai penſato così, egli tiene al contrario queſt' ordine per utiliſſimo, mentre i Geſuiti perſeverino dentro i termini del loro iſtituto; e che finalmente egli non vede alcuna conveniente ragione per ſecolarizzarli; ſpecialmente avendo in conſiderazione, che nello ſtato di Chierici Regolari la Compagnia ha ſempre avuto, ed ha un gran numero di ſoggetti illuſtri in ſantità, e d'una vita molto eſemplare.

5. E chi meglio del Palafox potrà ſapere chi ſia l'autore di queſta lettera? Suppoſto che egli la rifiuti per ſua, biſognerà, Signori miei, che voi abbiate pietà di queſta povera orfanella, la quale vi ha tanto ben ſervito, e che voi ve ne dichiariate almeno Padri adottivi. Or egli l'ha rifiutata manifeſtamente nella riſpoſta da lui fatta al Memoriale, che i Geſuiti della nuova Spagna

pre-

presentarono a Filippo IV. lamentandosi delle calunnie contenute in questa lettera, e che essi fondandosi nella pubblica voce credevano provenire dal Vescovo d'Angelopoli: Io non comprendo, scrive egli stesso, perchè hanno inventato simili cose? In che tempo il Vescovo ha parlato in quel modo? dov'è la lettera ch'essi citano? forse l'ha data loro il sommo Pontefice? d'onde dunque l'hanno essi cavata? facciano vedere la sottoscrizione del Vescovo, acciocchè si riconosca se questa è una calunnia, o una verità. Io adesso vi domando, o Signori, un Vescovo, che voi giustamente ci rappresentate come uno degli uomini più stimabili del suo secolo per il suo sapere, per il suo zelo, per la sua santità, poteva mai così combattere contro di se medesimo, e presentare al tribunale del Sommo Pontefice accuse smentite dalla stessa sua testimonianza? Se io non temessi di andar troppo in lungo, vi metterei sotto gli occhj ancor alcuni passi de' processi riportati nel Tomo 4. del Bollario dell'edizione di Lione nel 1655. dove vedreste, che i fatti concordati fra l'una parte, e l'altra, e sono chiamati *factum concordatum*, sono positivamente contraddittorj a quelli, che vengono esposti nella lettera; e vedreste che ivi il Vescovo non fa menzione alcuna *della Mascherata*, descritta sì a lungo dal vostro autore alla pagina 37. sicura-

curamente Palafox non si sarebbe dimenticato di questa circostanza per far valere la sua causa.

Io passo all'altra lettera falsamente attribuita al Sotelo; ed è questo per me un' affaticarmi a promuovere la gloria di questo Santo Martire, mostrando mai non esser lui stato l'Autore di quel miserabil libercolo, che il Signor Arnaldo trovava pieno di carità, e d'umiltà, ma che molti Protestanti Alemanni come il Placcio, il de Kevr, il Kunigio han giudicato tanto contrario all'umiltà, ed alla carità Cristiana, che lo hanno piuttosto attribuito al loro compatriotto Gasparo Scioppio, quel calunniatore più audace di quanti vivessero in quel secolo. Il più sicuro che può dirsi, si è, che quella lettera è d'un'uomo o troppo ignorante, o troppo acciecato dalla passione per poter nascondere la sua malvagità; poichè in primo luogo la lettera è segnata de' 20. Gennaro 1624. *De hoc carcere Japonio Omurensi, 20. Januarii anno 1624.* ed è indirizzata al Pontefice Urbano VIII. *ad Sanctissimum Dominum Nostrum Urbanum VIII.* la qual cosa prova, che il Sotelo avea già nella sua prigione d'Omura saputa l'esaltazione di Urbano, che fu eletto Pontefice il 6. Agosto 1623. e vale a dire cinque mesi, e mezzo innanzi che il Sotelo sottoscrivesse quella sua lettera. Or fateci grazia, Signori

ri miei, di additarci per quale strada la nuova dell'esaltazione di quel Pontefice fu in sì corto spazio di tempo portata da Roma al Giappone? Non sarebbe gia questo ancora un de' miracoli di voi altri? giacchè ne fate colla penna più di quelli, che il vostro santo Diacono (a) ne faccia colla polvere del suo sepolcro?

Dice in secondo luogo; ch'è cosa da sorprendere, come la legge di Gesù Cristo essendo stata predicata nel Giappone più di settant'anni indietro, pur nondimeno con tutto questo, essa non abbia fatto progressi maggiori . . . . Ma che non è da stupirsi se nel Giappone la messe Evangelica è tarda, scarsa, e la raccolta fin'ora dopo tant' anni quasi infeconda: *Profecto cum . . . lex Divina rationi naturali sit maxime consentanea*

eam

(a) *Il Diacono* Paris *uno de' maggiori Santi del Partito, Giansenista quanto miserabile, altrettanto fanatico, sepolto nel Cimitero di San Medardo. Il suo sepolcro fu nel* 1730. *il teatro in cui i Giansenisti dierono a tutto Parigi lo scandaloso spettacolo delle più ridicole, e più stravaganti convulsioni. Si lusingavano essi che questo preteso santo facesse tanti miracoli, che giustificassero la loro opposizione a' Decreti della Chiesa. Ma il grande Taumaturgo non potè mai arrivare a farne nemmeno uno solo di questi sperati miracoli.*

eandemque per annos 70. *& amplius Japoniæ prædicatam non plus crevisse, & profecisse mirum est . . . non mirum est si Japoniæ segetes tardæ, & parvæ sint, & infæcundæ usque modo per tot annos colligantur*. Ma per quanto pare si era egli quì dimenticato di ciò, che avea detto alcune righe più sopra, cioè, che gli abitanti di Nangasacchi sono quasi tutti Cristiani . . che la terra del Giappone rende cento per uno . . . che la fede Cattolica fa per grazia di Dio gran progressi nel Giappone; che quasi niun luogo vi ha, in cui non vi sieno de' Cristiani: *Japoniam appulimus juxta civitatem Nangasachi . . . . ejus incolæ fere omnes erant Christiani . . . Terram quæ sic semen ipsi commissum conservat, & usque in centuplum multiplicat, celi sane dignum est . . . Quanquam civitates, castella, & loca pene sint innumera, in omnibus fere, & ubique aut sunt Christiani aut de Christianis notitia habetur*.

In terzo luogo, affine di persuadere che i Giapponesi erano scandalizzati della maniera di vivere de' Gesuiti, e edificati di quella, che tenevano gli altri Regolari, soggiunge: Veggono gli Agostiniani, e noi, e i Domenicani riformati camminare a piedi scalzi; e vedono che questi predicano Gesù Cristo umile, e povero, e lo vanno imitando: *Augustiniani enim, & nos excalceati sumus, Dominicani vero de Reformatis Philippinarum. Nam si Christum prædicant humilem, & pau-*

& pauperem, ipsum quoque vident imitari. Da ciò potrebbe taluno figurarsi che nel Giappone i Religiosi si facciano vedere, siccome ne' paesi Cattolici, ciascheduno coll' abito proprio dell' Ordin suo, se questo preteso Sotelo non avesse avuto già più innanzi la cautela di avvertire, come dall' anno 1614. i Religiosi erano costretti a nascondersi, ed a tenersi non altrimenti, che travestiti; se non avesse notato, che ed egli stesso, ed il suo compagno erano entrati nel Giappone in abito di secolare: *Post ortam persecutionem anno 1614. Religiosi plerique diversis in locis occultate remanserunt . . . . Disposui quatenus ego cum socio meo sub habitu sæculari navem conscenderem . . . Japonius Imperator cum Religiosos habitu sæculari indutos advenire cognovisset*.

Ne succede da questo, prosegue la lettera, che gl' Infedeli restando estremamente scandalizzati si ridono di noi, dicendo, che noi non insegniamo il vero, o che non tenghiamo per vero quello che predichiamo. Altri c' imputano, che si dice esservi due Dei, l' uno ricco e possente, l' altro povero ed umile, il quale è disprezzato ed oppresso dal ricco: „ Infideles autem graviter scandalizati il„ ludunt nobis dicentes, quod aut veritatem „ non docemus, aut certe pro vero non habe„ mus.. Alii dicunt, duos esse Deos unum di„ vitem & potentem, alium vero pauperem, „ & humilem, qui a divite opprimitur; & de

D „ ludi-

„ luditur: " Gregorio XIII. avea preveduto tale inconveniente; e senza dubbio, perchè gli infedeli credessero un Dio solo, aveva con suo Breve dell' anno 1585. ordinato, che soli i Gesuiti entrassero nel Giappone. Per paura che Urbano VIII. non prendesse lo stesso compenso l' Autore si sforza di contraddirsi, e i Giapponesi, scrive, i quali hanno capacità, vedendo tutti i diversi Religiosi, che sono nel loro paese, de' quali alcuni vanno onestamente vestiti, e gli altri coperti di sacco, e di abiti rappezzati, e facendo per l' altra parte osservazione, che tutti nondimeno e predicano, e osservano una legge medesima, ed una stessa invariabil dottrina, riconoscono da questo stesso, che la strada insegnata loro da questi è la vera strada della salute: „ Nam cum Japonenses ingenio polleant, videntes aliarum Religionum varios „ Religiosos, quorum quidam honestis, alii „ hispidis, & resartis vestibus utentes &c. " Resterebbemi ancora una moltitudine di contraddizioni da rilevare, se io volessi esaurire tutta la materia, e se io non avessi già detto abbastanza per far vedere, che quella lettera non è scritta da un' uomo, che sia stato nel Giappone. Le bugie, e le assurdità, che sono in essa in sì gran numero, provano evidentemente, che non fu scritta da un Santo Martire: e sarebbe inutile il fermarvisi sopra più a lungo, poichè tutta fu ampia-

piamente confutata da Don Giovanni Ceviers Commissario del Sant' Ufficio, Canonico della Cattedrale di Manila, ed intimo amico del Padre Sotelo, in un discorso presentato al Re Filippo IV. Sua Maestà, che in un Consiglio di coscienza avea esaminata la pretesa lettera del Sotelo, fu tanto soddisfatto della risposta del Dottor Ceviers, che fece un decreto sotto il giorno 6. Giugno 1628. con cui proibiva a qualunque Religioso il passare al Giappone, eccettuatine i Gesuiti: evidente riprova, che era stata riconosciuta l' impostura, e che poco conto fu fatto di quel libello infamatorio.

E perchè non ho io tempo da mettere al confronto attualmente l' un coll' altro tutti questi scritti? Vi farei ben vedere, Signori miei, l' impossibilità a cui ci riducete di mai non prestar fede a' vostri racconti, benchè ce li spacciate per giuridici, preziosi, autentici, veritieri, e contrassegnati col marco dell' evidenza? E come avviene poi, che si contraddicono fra di loro? Due verità non si distruggono scambievolmente, e solo la bugia è incompatibile colla verità. Persuasi noi dal preteso Palafox, che i Gesuiti sono Idolatri, che Satanasso gli vede offerire Sacrificj ne' suoi Tempj, fare genuflessioni innanzi agl' Idoli, bruciare incensi sopra de' loro Altari, ci lasceremo convincere del contrario dal Sotelo, cioè, che nel 1622.

quattro Gesuiti soffrirono il martirio; e che nel 1623. il Padre Girolamo de Angelis Gesuita rendè una gloriosa testimonianza alla sua fede sigillandola col proprio sangue. Ma quanto sono stravaganti questi principj Gesuitici, i quali al tempo medesimo formano e Apostati, e Martiri! Crederemo noi col Sotelo, che per rimediare alle turbolenze del Giappone, era necessario dividere tutto l' Imperio fra quattro Vescovi d' Ordini differenti, e far sì che ciascheduno di questi Ordini si tenesse dentro la sua Diocesi? Ma come crederlo senza dare una mentita al Collado, il quale pretendeva, che non bisognava limitare in verun conto la giurisdizione a' Missionarj, ma si dovea al contrario lasciar loro la libertà di andare dappertutto; perchè altrimenti non si potrebbe aver la pace. Se sostenghiamo sulla relazione del Collado, che il Padre Carvaglio Gesuita Portoghese erasi gittato nelle prigioni del Giappone per salvarsi dalla Inquisizione, che lo perseguitava con impegno, perciocchè avea egli tradito il secreto di quel Tribunale in un' affare di molta importanza: potremo poi onestamente affermare sulla fede del Sotelo, che questo Padre Carvaglio medesimo era un' uomo virtuosissimo, ed un ministro di Dio pieno di Zelo? *I Santi Ignazio, e Francesco Saverio erano precursori dell' anticristo*, Melchior Cano lo disse; io guarderò dal

con-

contraddire a sì gran Profeta; ma insieme m'imbroglierà Arnaldo col fare un grand' elogio dell'Apostolo dell'Indie, e confonderammi quel *Liberio Candido*, il quale, sono già cinquant'anni, die' fiato alla tromba per pubblicare la necessità di riforma tra Gesuiti per richiamarli a quella maniera di vivere, che loro disegnò il Santo Fondatore; in una parola se io mi pensassi di gridare col Cardenas, che i Gesuiti si ribellano al Re di Spagna, e sollevano i popoli contro di lui: un' altro Arnaldo mi verrebbe a chiuder la bocca, e provarmi, col suo libello in mano, che i Gesuiti sono stati sempre servilmente venduti alla Corte di Spagna.

Or quando vi straccherete Signori, miei, di far così ridicoli Melchior Cano, Cardenas, Palafox, e Sotelo? Lasciateli riposare in pace colà nella *Morale pratica*, dove essi sono talmente sepolti, che non si penserà più a loro, se voi non vi prenderete il pensiero di trarneli fuori. E qual vantaggio potete aspettare dalle loro memorie, dalle loro informazioni, e dalle lor lettere? Tutti quegli scritti presentati alle Corti di Roma, di Madrid, esaminati nelle Congregazioni, e ne' Consigli qual danno hanno fatto a'Gesuiti? Quali anatemi sono stati fulminati da Roma contro questi Idolatri della China, e dell'India, questi corruttori della Morale, e dell Evangelio?

Da tutte le accuse date loro io gli veggo uscire caricati di elogj. Ne sia testimonio il Breve di Urbano VIII. nel 1626. quello di Alessandro VII. nel 1655. un'altro del medesimo Pontefice nel 1664. il decreto di Clemente IX. nel 1669. il Breve d'Innocenzio XI. nel 1681. &c. E voi Cristiani perfetti, Santi miracolosi, voi non potete trovare un Papa, che in una Bolla, in un Decreto, in un Breve si degni di usarvi la minima cortesia, nè farvi l'onore del più misero complimento?

A dispetto di tutto ciò, il vostro Autore insiste sulla Idolatria de' Gesuiti. I Malabari, dice egli all'anno 1688., adorano la vacca, e si sporcano collo sterco di questo animale. I Gesuiti lo permettono a' loro Cristiani; perciocchè quello stabbio fu prima benedetto da Missionarj. Il Bayle ha avuto ragione di dirvi, Signori miei, che fareste più male alla Compagnia, se misuraste più i colpi, che tirate contro di essa. Quando per esempio voi rappresentate i Gesuiti come scelerati, per cui l'avvelenare, e l'assassinare altrui non è che uno scherzo, ogni volta che trattisi di voler loro vendicarsi de' suoi nemici; ma a chi vi pensate d'imporre con questo racconto? Non siete forse voi medesimi una riprova fortissima, che i Gesuiti poi non sono tanto cattivi, quanto gli andate spacciando, mentre vi lasciano tutt'

ora

ora vivere in pace? Eh che se voi teneste per vero ciò, che andate spargendo per infamarli, operereste contra di essi con maggior cautela. Non vi sarà uomo al mondo, che credavi tanto generosi, o tanto annojati della vita, la quale non può non esser graditissima secondo i vostri principj, sicchè non curiate venti mila nemici congiurati a rovinarvi, a cui, se lo volessero, riuscirebbe assai facile sorprendervi o da se medesimi, o per mezzo de' loro emissarj.

Veramente sta bene a voi il gridare a voce sì alta contro l' Idolatria, che i Gesuiti o praticano, o tollerano nell' Indie, nel Giappone, e nella Cina? Supponiamo, che questo male sia vero; le vostre declamazioni non serviranno, se non a renderlo ogn' ora più grande, spargendo per l' Europa la notizia de' loro scandali: ma con tutto ciò i sommi Pontefici non vi hanno voluto credere. Vi bisogna dunque cercare un più efficace rimedio a questi disordini, che il vostro zelo per la Religione vi fa deplorare. Qual cosa pensereste di una moltitudine di gente oziosa, la quale vedendo divampare un' incendio orribile, non facesse altro che gridare disperatamente: fuoco, fuoco: e poi se ne stasse colle mani in mano a veder le fiamme distendersi, e consumare il tutto? È questo appunto è quello, che fate voi. Si ha ancora da vedere alcuno di voi altri abbando-

donar generosamente la patria per penetrare nelle Provincie della Cina, o dentro a boschi del Canadà per atterrare gl' Idoli degl' Indiani, ed istruire i Malabaresi. Se i vostri Religiosi (*a*) scalano le mura de' lor Monasterj, se i vostri Ecclesiastici spariscono segretamente, non si è mai saputo fin quì, che vadano fra le genti novellamente convertite a Dio a ristabilire fra loro la purezza del culto, e la severità della Morale. Quei paesi sono tanto mal conosciuti da voi altri, che rare volte ne parlate senza farvi ridicoli, siccome è riuscito all' Autore della *Morale pratica*, il quale dice dottamente: Macao essere una Città dell'Isola della Cina, pagina 151. Or quando uno arriva a sapere, che la Cina è Isola, senz' altro saprà molto bene ciò, che ancora si è fatto in quell'Isola. Se non volete andare a lavorare nella vigna del Padre di famiglia, e soccorrere que' poveri Cristiani anfibj, impastati *di una mostruosa mescolanza di Cristianesimo*, *e d' Idolatria*, che i Gesuiti hanno introdotto fra loro: affaticatevi almeno quì ad accordarvi fra

(a) *Sono alcuni anni che molti Monaci ed alcuni Religiosi infettati per loro sventura dal Giansenismo scalarono di notte le mura del loro Claustro, quegli travestiti da Cavalieri secolari, questi da Ufficiali, e si rifugiarono nell' Olanda.*

fra voi medesimi; spiegateci come quei Religiosi fautori dell' Idolatria, e adoratori del Diavolo, sono tanto sempliciani da lasciarsi racchiudere in carceri, bruciare a foco lento, crocifiggere, precipitare in voragini, piuttosto che trattenersi dal predicare quel Cristianesimo, che poi essi stessi abjurano coll'opere? Qual vantaggio porta loro l'essere e Predicatori, e Apostati della Fede? quale speranza gli seduce a operar così? Dite il vero; il minimo di quei tormenti non sarebbe, che voi subito rinunziaste all'*Appello*, che sottoscriveste il *Formolario*, ed accettaste la *Bolla*? Rispondete: perchè mai uomini da voi chiamati *calunniatori impudenti*, fanno onore allo zelo, e rendono giustizia alle fatiche degli altri Religiosi, che si adoperano insieme con loro nelle penose funzioni della vita Apostolica, senza rifarsi di tanto in tanto sopra coloro, che pure gli hanno lacerati? Il ministro Jurieu notò questa differenza. Parlando delle relazioni della Cina, e del Giappone, dice egli: Ci vengono queste relazioni da' Domenicani nemici noti, e naturali de' Gesuiti in qualunque parte del mondo essi sieno. Quando i Gesuiti vorranno render loro il contracambio, la qual cosa un dì senza dubbio ha da succedere, sentiremo per mezzo di questi, che i Domenicani operano nulla meno iniquamente. L'idea del Signor Jurieu è andata fallita; e

non

non è ancora mai succeduto ciò che egli stimava dover' avvenire ben presto; e se i Gesuiti hanno talora scritto per difendersi, lo hanno fatto senza usare ostilità contra de' loro accusatori. E pure non sarebbe loro stato cosà difficile, ancora quando piaccia a noi di supporre i Domenicani irriprensibili; giacchè la virtù non mette già al coperto dalla calunnia.

Il vostro autore ritorna a quest' accusa l' anno 1710., e dice: che alcuni Domenicani entrarono nella Cina il 1631., e discoprirono ne' Cristiani formati da' Gesuiti, le Idolatrie autorizzate da questi Padri. E quali sono questi Domenicani de' quali egli quì pianta la testimonianza? Voi altri Signori, che tanto amate la pace, il genio de' quali tutto dolce, e mansueto abborrisce fino l' ombra della divisione fra' domestici, e perchè non procurate di accordare questi Religiosi testificatori con altri loro Confratelli: per esempio, col Padre Angelo Coqui, il primo de' Domenicani, che sia entrato nella Cina. Racconta questi di aver trovato a *Fogan, o Foban*, piccola *Città di Fokien*, dieci Cristiani, i *quali per quanto ne pareva a lui valevano per centinaia d' altri*; *che due di essi erano sì bene istruiti, che egli li prese con seco per ajutarlo a catechizare, e istruire gli altri*: Col Padre Giovan Garzia, che da Fogan scrive il 16. Novembre 1639. al Padre Giu-

lio

lio Aloni: Mio sentimento è, che di quì a molti anni non è per esser di vantaggio al servizio di Nostro Signore, se per predicare l' Evangelio in questo Regno prendasi altro metodo, che quello, che tengono i vostri Padri, e che essi hanno tenuto fin quì: tanto ne ho io scritto a' miei superiori. Col Padre Timoteo di Sant' Antonino, che in una lettera al Padre Brancati nel 1660. dice: Tutti i nostri Padri capiscono, che la vera maniera di faticare alla conversione de' Cinesi è quella, di cui si è servita la Compagnia, e si serve tutt' ora. Col Padre Coronado, che scriveva allo stesso Padre Brancati: Avrei ben piacere di trovarmi con Vossignoria per poter conferire insieme sopra alcune matterie, delle quali è stato disputato; poichè io fo più caso del vostro solo giudizio, che di tutte le ragioni, le quali allegansi in contrario. Col Padre Pietro d' Alcalà, il quale assicurava il Padre Intorcetta in una lettera scritta da Lanshi il 31. Marzo 1680. che egli era addoloratissimo per le notizie arrivategli del libro del Padre N. (Navarretto). Quanto è da me, soggiunge il Padre, io ho già scritto a quegli dell'Ordin nostro, ed agli altri le grandi fatiche della Compagnia in questo Regno: ho fatta menzione delle grandi, ed illustri Chiese, che la Compagnia mantiene in questo Imperio. Col Padre Sarpetri, di cui vi è un so-

foglio del 6. Agosto 1668., nel quale dice: Io sono persuaso, che ciò, che i Padri Missionarj della Compagnia di Gesù in questo Regno fan professione di praticare permettendo, o tollerando certe ceremonie, delle quali i Cristiani Cinesi fanno uso per onorare il Filosofo Confusio, e i loro Maggiori defunti, sono, dico, persuaso, che la loro condotta non solamente è senza pericolo di peccato, mentre essa è approvata dalla sacra Congregazione della Inquisizione generale, ma di più sono persuaso, che questa opinione sia più probabile della contraria, utilissima, per non dire necessaria, a fine di aprire agl' Infedeli la porta dell' Evangelio. Col Padre Giovanni de Paz, le risposte di cui a' dubbj propostigli da' Missionarj del Tunchino sopra la pretesa Idolatria de' Neofiti per riguardo a Confusio sono perfettamente conformi a'sentimenti de'Gesuiti. Con tre Provinciali di questo Sant' Ordine nella Provincia delle Filippine, il Padre Carlo Gant, Francesco di Palma, e Filippo Pardo: con Don Gregorio Lopez Naturale Cinese, Religioso dell' Ordine medesimo, e dopo Vescovo della parte Settentrionale della Cina: col Padre Bardi: col Padre Navarretto medesimo, che di concerto col Padre Vice Provinciale della Compagnia avea stabilito ciò che dovesse osservarsi circa le ceremonie Cinesi, per quanto ce ne fa sa-

pere

pere il Padre Sarpetre. E'vero che il Padre Navarretto tornando in Europa pubblicò, non saprei per qual motivo, alcuni libri contro de' Gesuiti: nondimeno egli non era allora meglio informato di ciò, che facevasi nella Cina, che quando vi dimorava presente; e poi divenuto Arcivescovo di San Domingo cambiò di linguaggio, e gli elogj da lui fatti a' Gesuiti possono aversi in luogo di una ritrattazione. *Ho più volte rappresentato a Vostra Maestà*, scrive al Re di Spagna de' 26. Agosto 1683., *i grandi vantaggi, che risulterebbero a quest' Isola dall' avere una residenza, o un Collegio di Gesuiti; e siccome Vostra Maestà ha gradito la scelta, che ho fatto di loro per insegnar lettere umane, e Teologia Morale, sembra che Ella gradisca pure, che questi Padri si trattengano quì.* In un'altra lettera de' 20. Novembre dell'anno stesso dice: *Io ho dato loro il carico d' insegnare Teologia Morale; al che soddisfanno mirabilmente.*

Io non dissimulerò, che due Domenicani sono stati assai contrarj a' Gesuiti; l'uno è il Padre Morales, l'altro il Padre Collado: il primo venne dalla Cina a Roma per proporre alla Congregazione diciassette dubbj, a' quali ebbe egli altrettante risposte, come può vedersi dal decreto. Ritornato alla Cina pubblicò egli medesimo una traduzione Cinese di queste risposte, e leggesi essa al fi-

ne-

ne di un libro intitolato: Spiegazione della Santa legge d'obbedienza de'figliuoli verso i padri, e le madri loro. Ma oltrecchè non fece pubblici i dubbj proposti a Roma, soppresse di più nove risposte, ed abbreviò, e modificò le altre nove; e chi vuole assicurarsene non ha da far altro, che confrontare le risposte smozzate col decreto della Congregazione. Ed in ciò qual'era il disegno del Padre Morales? Sapeva egli benissimo, che gli abusi da lui accennati ne'suoi dubbj non erano veri; e che i Cinesi sarebbonsi sdegnati nel leggerli sentendosi accusati in Europa di falli, de' quali non erano in verun conto colpevoli; o piuttosto tornando egli alla Cina avea trovato i Missionarj del suo Ordine sincerati delle loro prevenzioni, illuminati circa la verità, e riconciliati coi sentimenti, e colla condotta de' Gesuiti? Io lascio al lettore il decidere da se stesso, esortandolo a tenersi al partito più conforme alla carità.

Per quanto al Padre Collado, la sua sincerità è tanto legittimamente sospetta, che niuno saprebbe farsi forte sulla sua assertiva Un Religioso, che inganna il Procuratore della Provincia delle Filippine (il Padre Matteo della Villa) per farsi nominar superiore di venti Missionarj pronti a passare in quell' Isole; che inganna il suo Generale, affinchè egli accordasse, che quella Provincia si di-

videsse in due; che inganna il Governatore, contro di cui scriveva il Padre segretamente alla Corte, nel tempo medesimo, che impegnava quel Signore a secondare le sue idee; che pigliò soldati per impossessarsi violentemente, e colla forza delle Case della Provincia, ch'egli desiderava; che viola i diritti di Patronaggio di Sua Maestà Cattolica, contro cui finalmente l'Arcivescovo di Manila, tre Vescovi che erano nell'Isola, le Comunità Religiose, e la Città scrissero ai di lui superiori, i quali perciò furono obbligati di richiamarlo; un Religioso di questa fatta potea forse avere molto scrupolo d'ingannare il Pubblico a proposito de'Gesuiti? Del rimanente questi fatti sono ricavati non già d'alcuna relazione composta dai Padri della Compagnia, ma dalla storia della Provincia del Rosario nelle Filippine, scritta da un Confratello del Padre Collado: il che fa veder chiaro quanto sia ingiusta cosa attribuire a tutto un Corpo i difetti di un particolare.

Due Arcivescovi di Manila rappresentano una gran parte dentro a'vostri fogli; nè vi siete dimenticati di farli uscire in iscena anco adesso. Il primo è Don Ernando Guerrero, che, come dicesi, fu perseguitato per aver voluto obbligare questi Padri a non confessare, nè predicare senza la sua permissione: essi guadagnarono per se il Go-

ver-

vernatore, che trovossi in obbligo di sbandirli . . . . Un sergente maggiore con alcuni soldati arrestollo, e lo condusse in un' Isola deserta. Questa crudele persecuzione fu fatta per consiglio de' Padri della Compagnia, pagina 27. Questa esposizione è tanto infedele quanto essa lo può essere, e per distruggerla non voglio altro che la testimonianza dell' Arcivescovo istesso. Avea il Prelato proibito a' Gesuiti di predicare fuori delle lor Chiese, e niuno meglio di lui dovea sapere i motivi di tal proibizione. Se ciò fosse stato fatto a motivo di una colpa tanto ingiuriosa, e tanto disonorevole per la Compagnia, quanto si è quella, che le viene apposta, era proprio interesse del Vescovo informarne il pubblico, e così far comparire tutto il torto, che aveano i Gesuiti, e pienamente giustificare la sua condotta. Ma nulla di somigliante leggesi nell' Atto, con cui rende loro la facoltà già tolta: Con questo presente atto annulliamo in generale, ed in particolare l' atto da noi pubblicato il 26. Ottobre prossimo passato, con cui avevamo proibito a' Religiosi della Compagnia il predicare fuori delle lor Chiese per tutto il nostro Arcivescovato . . . . . e parimente annulliamo l' atto da noi fatto il 29. Ottobre, e dichiariamo, che le cause, le quali allora chiamammo giuste, e che ci movevano a proibire ai detti Religiosi della Compagnia il pre-

predicare fuori delle lor Chiese, non erano nè cattiva dottrina, nè cattivo esempio, nè alcun'altra causa di disonore alla detta Compagnia di Gesù, o a veruno de' Religiosi di essa; ma unicamente il risentimento, che provammo per non esserci i Padri trovati all'Assemblea da noi tenuta il giorno 9. di Ottobre per trattare affari d'importanza, ed aver essi mandato a scusarsi con dire, che aveano *motivi giusti*, e de' quali noi siamo stati informati: in fede di che dichiariamo, che i detti Padri della Compagnia di Gesù possono liberamente predicare in tutto il nostro Arcivescovato, e nelle loro Chiese, e fuori di esse, ed in qualunque luogo vorranno. Dato dal nostro palazzo Episcopale questo dì 10. Novembre 1635. (Storia della Provincia delle Filippine pag. 220.)

La storia dell'altro Arcivescovo nomato Don Filippo Pardo, è una copia di quella che ho riferita qui innanzi. Vi si vede la stessa persecuzione per parte del Governatore, o piuttosto per parte de' Gesuiti, e lo stesso sbandimento del Prelato; la Corte di Spagna punisce il Governatore, e i Gesuiti ebbero la malizia di andarne impuniti, pagina 52. Questa maravigliosa malizia, o destrezza che la vogliate chiamare, è per essi un grande ajuto, e serve loro opportunamente per confondere i loro accusatori. E vi lusingate, Signori miei, che di questa me-

desima i Gesuiti non useranno nel processo criminale da voi intentato a loro avanti le Potestà, Ecclesiastica, e Secolare? Per vostro decoro io lo desidero, che non ne facciano uso; ma temo, che voi ne andrete colla testa rotta. In fatti come potrete resistere a questi incantatori, che nelle Filippine han fatto cose, le quali credevansi impossibili? Per distender i loro limiti aveano di bisogno che una montagna, la quale era nera, fosse bianca; pensarono a metter fuoco, ed incendiare la montagna, affinchè ricoperta dalle stesse sue ceneri, che erano bianche, essa paresse tutta bianca. Aveano perduto una lite intentata per sapere a chi si appartenesse un certo albero chiamato *Calumpan* più grande d'ogni più alta noce della Spagna; in una notte serena traspiantarono quest' albore, lo riposero in un'altro luogo, che i Gesuiti stimarono opportuno, e procurarono di nascondere la loro furberia coprendo artificiosamente d'erba, o di alga il posto, da cui quest'albero era stato spiantato. (*a*) Voi sapete tanto bene, quanto lo so io pure, che i Religiosi Padri e bruciaron la montagna, e traspiantarono l'albero senza alcun castigo: nè si è veduto castigo veruno d'una malizia così fina: (*ibidem*). Dopo somiglianti esem-

(*a*) *La lettera di Don Filippo Pardo citata nel T. V. della Morale pratica.*

esempj, io stento a persuadermi, che si possa essere nè pur tentato di chiedere giustizia contro de' Padri; mentre bisogna solo essere invasato da un Demonio raggiratore per non desistere da ogni istanza.

Si legge alla pagina 32. che nel 1643. i Gesuiti furono cacciati dall'Isola di Malta, e l'autore ne assegna il perchè. V'erano entrati per attendere a far studiare que' giovani Cavalieri; ma vista la corruttela del vivere, che era in quel Collegio, tutti i Gesuiti furono messi in una filuga, e rimandati in Sicilia. A voi non sembrerà che il Gran Maestro per impedire, che si guastassero i suoi Cavalieri, prendesse il compenso di cacciar via coloro, che gli poteano guastare? Sentiamo ora, che cosa ne dice il Signor di Vertot (a) di cui niuno sospetterà, che voglia adulare i Gesuiti. Eccovi il suo racconto assai diverso da quello del vostro annalista. Alcuni Cavalieri appena usciti di Paggeria nei giorni di carnevale si mascherarono da Gesuiti. I Padri portarono al Gran Maestro i loro lamenti, ed egli fece incarcerare alcuni di questi giovani. I loro compagni forzarono le porte della prigione, e gli liberarono; e andati al Collegio gittarono per le finestre i mobili de' Padri, e costrinsero il Gran Maestro a consentire, che

(a) *Celebre Istoriografo di Malta.*

che i Gesuiti fossero trasportati fuori dell' Isola. Undici Gesuiti furono imbarcati, e soli quattro nascosi nella Città Valletta vi rimasero. (Istoria di Malta Tomo 4. pagina 151.)

Dicesi all'anno 1640. che i Gesuiti fecero stampare un libro intitolato *Immagine del primo secolo della Compagnia*; che questo libro non può aprirsi senza restar sorpresi al vedere a qual estremo acciecamento la vanità hà ridotto questi Padri: che secondo loro la *Compagnia è il Carro di fuoco d' Israele; che è una schiera di Angioli di luce, una Compagnia di perfetti, che tutti sono leoni, aquile, uomini eletti, fulmini di guerra* ec. ec. ec. Dite, Signori miei, questo ancora è un motivo, che obbliga in coscienza ad annientare i Gesuiti? Bisogna dire che siate, se pure avrò coraggio di dirlo, Moralisti assai rigidi Nulla forse dovranno temere della vostra severità i Confratelli del divoto Padre C.... se voi gittate un guardo sopra l'opera del loro Padre Chouquerles: *Entrailles de la Sainte Vierge pour l'Ordre des Freres Predicateurs*? In essa voi troverete de' tratti di vanità, che non cedono punto a quelli, i quali voi rinfacciate al Gesuita Fiammingo. I Padri Cappuccini tuttochè più umili anco de' Domenicani non saranno esenti dall'essere inquietati, e ne dovrebbono ringraziare il loro Padre Gonzaga, che ha stimato di dire,

re, credendo poterlo dire senza vanità, (*procul absit ambitio*) *che la perfezione dell'Istituto di San Francesco sorpassa d'assai tutti gli altri Ordini* (*a*) Ma quali saranno le vostre esclamazioni, se io vi trovo un Gesuita più pieno di vanità, che tutti questi citati fin qui? Questa scoperta vi dovrà esser gradita; ascoltatelo dunque parlare, e stendersi modestamente numerando le sue buone qualità, e le sue virtù, che avrete ben luogo da rimaner sorpresi a qual estremo acciecamento la vanità lo ha ridotto. Io amo la povertà, dice egli, sono fedele a tutti, non rendo già male a chi lo fa a me; procuro di esser sempre verace, sincero, e fedele ad ognuno; in tutte le mie azioni ho la mira a Dio, a cui tutte le ho consacrate; io benedico ogni giorno della mia vita il Redentore, che di un' uomo pieno di debolezza, di miserie, di concupiscenza, d'orgoglio, di ambizione, mi ha fatto un' uomo esente da tutti questi mali . . . . .

Io mi fermo qui, Signori miei, perchè mi sono accorto di un grosso sbaglio, il quale prego voi a perdonarmi. Gabbato io da quel linguaggio divoto, e tutto insieme insolente, io m'era creduto, che questi fosse un Gesuita, che parlava così, e voi senza dubbio l'avreste ancora creduto. Ma no; egli è

(*a*) *Origo Seraphica Familiæ Franciscanæ*.

il più feroce loro Antagonista, egli è Pascale, che con quelle espressioni si fa colla penna un ritratto di sè (*a*). Gli perdonerete Signori miei? Io penso che sì; anzi ve lo consiglio: uomini della qualità di cui egli era, possono dire senza verun pericolo ogni bene di se medesimi, e spacciarsi per santi senza correr rischio d'ingannar veruno. Dall' altra parte, che male ne risulta da ciò? La gente leggendo si diverte. Quando uno de' vostri scrittori sotto nome di Filippo Gamma chiama il vostro gazzettiere un *secondo Eliseo* e paragona la penna di lui alla freccia di *Gionata*; quando un' altro dice, che questo novellista ha trovato il segreto di veder tutto, e d'essere invisibile; che egli è il primo a combattere lo scisma, gli errori, e gli abusi, che dal luogo impenetrabile, ove egli risiede, vengono de'colpi, i quali fulminano l'errore prima che esso possa mettersi sulla difesa; che la sua penna gitta a terra tutto ciò, che ella attacca; che ella dà sempre a suoi nemici ferite mortalissime: si ha piacere a sentirlo; niuno v'è che se ne inquieti, nè perciò veruno pretende o va gridando che bisogni tutti quanti siete, annientarvi. Solamente si fa conto di essere alla fiera di San Germano, e di sentire un Ciarlatano, che strepita dal suo palco gridando, che

(*a*) *La vita di Pascale pag.* 31.

che ognun vada da lui per vedere una bestia, la più curiosa, e la più strana, che mai siasi veduta; benchè per altro essa sia una bestia veramente assai ordinaria, e comune.

All' anno medesimo aggiunge l' Autore: Il Padre Rabardeau Gesuita pubblicò il suo libro *Optatus Gallus*, che fu condannato con un decreto del Parlamento, e censurato da' Vescovi della Provincia di Parigi: Ma questa è una bugia solenne. Il libro, che fece tanto strepito in quest' anno, è che fu condannato da Giovan Francesco de Gondy Arcivescovo di Parigi, e da' Vescovi della Provincia il 28. Marzo, come libro falso, scandaloso, ingiurioso, e capace di disturbare la pace pubblica, e d' ispirare avversione al Re, ed ai suoi ministri, era intitolato „Optati Galli de cavendo schismate liber paræneticus ad Ecclesiæ Gallicanæ Primates, Archiepiscopos, & Episcopos." La censura fu sottoscritta il medesimo giorno da sedici altri Arcivescovi, o Vescovi, che erano allora in Parigi. Ma chi n' era l' autore? L' Autore ne fu Carlo Hersent Parigino Prete, e Dottore in Teologia. Obbligato ad uscire dall' Oratorio a motivo delle sue declamazioni sì pubbliche, che particolari contro de' Religiosi, se ne venne a Roma il 1650. e vi si fece ben presto conoscere colla malvagità de' suoi sentimenti. Pre-

dicando un giorno nella Chiesa di San Luigi avanzò proposizioni, per le quali citato a comparire personalmente, e non mai comparendo fu quindi dichiarato scomunicato. Il Rabardeau confutò il libro del Dottore Hersent con un'opera intitolata „ Optatus Gallus de „ cavendo schismate benigna manu sectus ". Il Cardinale di Richelieu fu contentissimo di questa risposta, e il Parlamento, che avea fatto bruciare il libro di quello una volta dell'Oratorio, non pensò in conto alcuno ad offendere il libro del Gesuita.

Nel 1698. dice il vostro Autore, i Gesuiti, senza nominarsi, pubblicarono un *problema Ecclesiastico* ingiurioso al Cardinale di Noailles, sopra l'approvazione fatta da esso Cardinale al libro delle riflessioni morali del Padre Quesnel. Questa è un'altra bugia del medesimo gusto della passata. Il Cardinal di Noailles condannò l'*Esposizione della Fede*, opera dell'Abate di San-Cirano, stampata dal Padre Gerberon. Questo Religioso Benedettino pubblicò alcune riflessioni contro l'ordinazione dell'Arcivescovo, ed in appresso venne il Problema Ecclesiastico, a chi debba credersi, se a Monsignor Luigi Antonio di Noailles Vescovo di Chalon, o a Monsignor Luigi Antonio di Noailles Arcivescovo di Parigi: libello, che il partito tentò di attribuire al Padre de Sovatre Gesuita; ma il Padre Gerberon reclamò, e finalnal-

nalmente se ne confesò egli stesso l'autore negl' interrogatorj fattigli a Malines, dove l'Arcivescovo Umberto di Precipiano fecegli fare il suo processo. Ma, Signori miei, la sapete sì, o nò prender la strada per fare il processo ai Gesuiti? Se vi riesce caricarli delle vostre iniquità, io non dubito nulla, che i loro affari non prendano una cattiva apparenza: e potrebbono ridursi forse ancora al criminale.

Per piantare un'altra bugia bastava solo nominare il Dottor Richer, e chiamarlo uomo pieno di zelo per la verità, e di attaccamento alle massime, che risguardano l'independenza de'Re: In questi termini appunto all'anno 1612. il vostro autore fa l'elogio di questo Sindico deposto per ordine del Re, e per decreto della Facoltà, ed il motivo ne fu un libro da lui pubblicato, che parlava della potestà Ecclesiastica, e Politica. Tennesi a Parigi nel mese di Marzo un'Assemblea provinciale, di cui fu Presidente il Cardinal *du Perron* Arcivescovo di Sens, e fu l'assemblea composta de' suoi suffraganei; in essa il libro fu condannato. Incontrò lo stesso libro la medesima sorte il 4. di Maggio in una assemblea della Provincia di Aix. Così fu trattato da una parte del Clero di Francia questo gran Dottore *pieno di Zelo per la verità*. Non si rimane punto sorpreso di questi passi falsi de' Vescovi

vi, dopo che ne' voſtri fogliacci ſi è veduto il ſommo Pontefice condannare la dottrina di Sant' Agoſtino circa la Grazia (*pagina* 29.) Pio V. mettere l'errore della ſcienza media a livello colla verità della predeterminazione; (*pagina* 21.) Gregorio IX. Urbano VIII. Innocenzo X. Innocenzo XI. laſciar indeciſo un punto così importante a diſpetto delle reiterate ſollecitazioni di tutto l'Ordine Domenicano (*Ibidem*).

Adeſſo diſcorriamola o Signori, e vediamo ſe la voſtra dialettica n'è punto in colpa. Dopo queſt'apologia del Dottore Richer che coſa divengono i motivi dell'annientamento de' Geſuiti, i quali voi ricavate dalla cenſura di alcune Teſi, o dalla condanna di qualche libro ſcritto dalla Compagnia? Prima d'inferire, che i Geſuiti ſono colpevoli, che la loro morale è perniciosa, che eſſa giuſtamente fu condannata, biſogna non ammettere queſto principio; cioè eſſervi un tribunale competente, a cui ſi appartiene il giudicare della Dottrina, e le cui deciſioni poſſono con ſicurezza ſervir di regola ai Fedeli, e preſervarli dall'errore. Se tali deciſioni ſi vengano da perſone o ingannate dall'ignoranza, o acciecate da' pregiudizj, noi ſiamo obbligati a riguardarle come congetture azzardate, e inſufficienti da per ſe a determinare le Poteſtà all'annientamento de' Geſuiti. Or quali ſono i Giudici, ſulla fede

de de' quali voi pretendete e persuaderci, e convincerci, che questi Padri sono altrettanti corrattori della Morale Evangelica? Sono forse i Vescovi? Ma *lo zelo per la verità* non ha salvato il Richer dalle loro censure; e lo zelo de' Gesuiti per la sana Morale ha potuto del pari essere ingiustamente attaccato. Sono forse i Papi? Eglino *mettono l'errore al livello della verità*; e perchè non confonderebbono la verità coll'errore? Questi Giudici sono forse i Laici? Questi in materia di dottrina non hanno voluto mai passare per più infallibili de' successori degli Apostoli, e del Vicario di Gesù Cristo. Spiegatevi chiaramente, Signori miei, e dite in tanta buon'ora una volta, che i Papi, i Vescovi, i Parlamenti, i Baliaggi non possono errare pronunciando sentenza contro de'Gesuiti; ma che Dio solo può veder chiaro i vostri intrighi, e giudicarvene senza appello. Checchè sia di ciò, io voglio concedere che i Gesuiti in qualche caso di coscienza abbiano dato decisioni meno assicurate, e che tendano a fomentare la rilassatezza. Io dico, che solo gli ignoranti hanno l'autorità di farsene ammirazione. Per pochissimo che uno sia al fatto in questa materia, si sa, che è moralmente impossibile il dare a tutte le questioni immaginabili una risposta esatta, e precisa, la quale si slontani ugualmente e dalla rilassatezza, e dal rigorismo; e che nessun'uomo

sa-

saprebbe lusingarsi di tenersi perpetuamente giusto giusto nel mezzo fra questi due scogli.

I primi principj della Morale sono conosciuti evidentemente, e sono impressi entro il cuor nostro. La rivelazione ne ha perfezionato il conoscimento, e noi seguitandola camminiamo con pienissima luce: trattasi dunque di fare l'applicazione di questi principj alle circostanze particolari, in cui le combinazioni, ed il tempo fanno una variazione infinita. Lo spirito umano è guidato da un debol lume, che lo abbandona nelle sue ricerche, e bene spesso lascialo fra le tenebre. Se in somiglianti occasioni fossero soli i Gesuiti a prendere degli abbagli, ed a sgarrare, avreste finalmente qualche ragione d'alzar la voce contro di loro; ma ancora i Santi più grandi, e le anime più illuminate non sempre hanno corso per questa spinosa carriera senza trovare qualche inciampo. Il Cattolico può, siccome ogn'altro, cadere in un'errore; ma solo un' Eretico si ostina poi a sostenerlo. Nel primo la debolezza del suo spirito è compatibile; e nel secondo la perversità del suo cuore si merita un severo gastigo. Alcuni Casisti della Compagnia sono stati di opinione rilassata circa diversi punti di Morale, io ne convengo; ma nominatene un solo, che abbia egli in ciò aper-

ta

ta il primo la ſtrada, che non abbia trovate queſte opinioni medeſime, ſtabilite prima da altri, o a cui non ſia ſtato contraddetto da qualche altro Caſiſta de' Geſuiti. Non ſarebbe egli un procedere pieno d'ingiuſtizia il riunire certe propoſizioni o falſe, o pericoloſe, che sfuggirono a' Santi Padri, per formare di eſſe un corpo di dottrina univerſale? E perchè poi voler' operare così con i Geſuiti, i quali non pretendono di aver quella infallibilità, che nè pure ebbero que' luminari della Chieſa? Innoltre; hanno forſe i Geſuiti reſiſtito alla condanna di quei loro Teologi, che anno sbagliato? Quando ſi ſono eſſi veduti ricorrere a' *Conſulti di Avvocati*, *a diſtinzioni di fatto*, *e di diritto*, *ad appelli al futuro concilio*, *al vano ſotterfugio del ſilenzio riſpettoſo*? La pace della Chieſa è ella ſtata diſturbata per queſto? Per ridurli a ſottometterſi, v'è biſognato, che ſi uniſſe l'autorità Eccleſiaſtica, e Secolare? Hanno eſſi i Padri avuto il furore, ſiccome voi altri, di far forti le loro opinioni coll' approvazione delle femmine, e del popoletto minuto? Le perſone da loro dirette penſano altrimenti, che da ſemplici Fedeli? Alcuna di eſſe compariſce magagnata per le propoſizioni dell' Eſcobar, e del Bauni, ſiccome fra voi ſi veggon pur troppo piene de' ſentimenti di Queſnel, e di San-Cirano? Non è coſa miſerabile a raccontarſi l'aſcoltare una buona don-

donnina, impegnata a mostrare la sua aderenza a Quesnel, che diceva al Sacerdote, il quale le assisteva alla morte: (a) Io sono *Canelle*, e voglio morir *Canelle*? Macchina infelice, che era mossa a parlare da una forza tutta estrinseca a lei! Misero pappagallo, che ripeteva stroppiato quello, che aveva inteso dire! Dottori in Isdraele insegnate al Popolo il Catechismo.

Quanti altri motivi apporta di più l' Autore, da cui niun saprebbe inferirne la conseguenza, che egli pretende cavarne? Una persona di buon senso conchiuderà ella mai, che debbono annientarsi i Gesuiti, perchè nel 1622. furono cacciati d'Olanda, Epoca onorevolissima per la loro Cattolicità, perchè l' Università gelosa di mantenersi gli scolari, che correvano in folla al loro Collegio, mosse loro una lite al Parlamento di Parigi; perchè Eustachio di Bellay Vescovo di questa Capitale s' avea formata in capo un' idea men favorevole della Compagnia; perchè la Facoltà Teologica sottoscrisse contro i Gesuiti un decreto con quella penna medesima, con cui pubblicò una decisione a favore di Giacomo Clementi; perchè il Re nel

(a) *Ella volea dire* Quesnello. Canelle *in Francese significa* Cannella, *che come ognun sà, è la scorza di un albero aromatico. Il fatto succedè in* Orleans.

nel 1709. fece distrugger Porto Reale, nel 1680. la Casa delle Religiose di Caronne, e nel 1685. la Congregazione dell'Infanzia; perchè il vostro Dottore Ligny avido di ottenere dignità Ecclesiastiche fu fatto ridicolo dal Tournely ec. ec.? Bisogna ben esser prevenuto stranamente per ritrovare in tutte queste cose motivi pressanti, e determinanti a distruggere la Compagnia.

In quel libercolo l' ignoranza và del pari colla cattiva fede, e la mancanza di giudizio uguaglia per lo meno il difetto del raziocinio. L' Autore si protesta, che i suoi passi zoppicherebbono, se egli non aggiungesse a' fatti una sommaria esposizione, ma fedelissima, ed estratta dalle lettere Provinciali, le citazioni delle quali sono tutte verificate .... Perciò nulla può essere più sicuro, e più certo:(pagina 78.) Ma non è una cosa stranissima, che, dopo tutte le precauzioni pigliate dall' Autore acciò i suoi passi non sieno fatti zoppicando, egli dia subito della faccia per terra con un passo falso? Risoluto egli di esporre agli occhi del suo lettore le *maledette massime* de' Gesuiti, viene citando una folla di proposizioni ricavate dal Diana Chierico Regolare Teatino, e vi aggiunge qualche opinione del Caramuele Religioso Cisterciense. Che sbaglio, che ignoranza è questa? Si potrebbe dire, Signori miei, che voi fate a gatta

cie-

cieca, e che i vostri scrittori sono tanti Andabati, che tirano i loro colpi alla fortuna. Cavate profitto dalle riflessioni, che vi sono fatte fare, e non pigliate un'altra volta un Cisterciense, ed un Teatino, quando vorrete produrre in iscena un Gesuita; questo è un *qui pro quo*, che vi fa ridicoli. Voi intraprendete a dimostrarci che i Gesuiti sono quei soli, che hanno aperto la porta al rilassamento, ed in prova portate una quantità di massime lasse insegnate da' Dottori, che mai non furono Gesuiti. Non si può vedere cosa più goffa, cioè, atterrare voi medesimi quello, che pure vorreste stabilire fermissimo. Giudicate da questo piccolo saggio qual sia la fedeltà delle citazioni verificate da' Curati di Roano, di Parigi, delle Città più considerabili del Regno. Io me ne trovo afflitto, e umiliato per loro; ma quei buoni Pastori doveano cominciare dall' assicurarsi, se i Casisti citati *nelle Lettere Provinciali* erano veramente, o non erano Gesuiti; che questo era ciò che principalmente richiedeva il processo per essere concludente.

Finalmente il sistema del Probabilismo è l'ultimo motivo, che l'Autore propone alle potestà Ecclesiastica, e Secolare. Possono esse in coscienza lasciar sussistere un corpo di uomini, o piuttosto di mostri, i quali col loro maladetto sistema del probabilismo aprono

no una spaziosa porta a tutti i delitti, anco più abbominevoli? Ercole novello, che siete; preparate pure la vostra clava, poichè i mostri, con cui dovete combattere, sono anco in più gran numero di quello che voi pensate; e se metterete al confronto il vostro merito colla loro capacità potrete dire: *ibi vidimus monstra de genere giganteo*: n. 13.

34. Il Probabilismo dunque conta fra suoi difensori cinque Pontefici; San Gregorio il Grande, Alessandro III. Innocenzo III. Leone X. Adriano VI. altrettanti Cardinali; San Carlo Borromeo, Enrico, il Cardinale Ostiense, Toledo, Duperron, de Lugo. Fra' Vescovi conta Alberto Magno Vescovo di Ratisbona, il Paludano Patriarca di Gerusalemme, Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, Diego Alvarez Domenicano, Arcivescovo di Trani; Bartolommeo Ledesma Domenicano Vescovo di Antiquera; Giuseppe Angles Francescano Vescovo di Bos in Sardegna; Tommaso Zerola Vescovo di Minorica; Barbosa Vescovo di Ugento, Caramuele dell'Ordine Cisterciense Vescovo di Vigevano, Maldero Vescovo d' Anversa, Acacio di Velasco Vescovo di Orihevella, dianzi Domenicano; Abelly Vescovo di Rodes; Aberto Vescovo di Vabres; San Francesco di Sales Vescovo di Ginevra. Fra dottori di differenti Università, conta il Gamache, il Daul, l'Ysambert, il Bail, Martino Na-

varro, il Bonaccina, Pietro Navarra, Giovan Medina, il Montesino, il Sanchez d' Avila, il Garzia, il de la Rue, l' Ochagavina, il Trullench, il Rocaful, il Guttierez, il Solurzano, il Machado, il Carbo, il Pesanzio, il Zacche, il VVigers, il Mercero, David a Manden, il Silvio, il Gaugerico, l' Hall: fra i Regolari, Silvestro Prieras, il Clavasio, il Viguier, Bartolommeo Medina, il Lopez, il Vittoria, il Nazzario, il Bannez, il Capezzudo, il Martinez, Pietro Ledesma, il Candido, l' Ildefonso, il de Blanchis, l'Hacquet, il Nider *Domenicani*; il Salonio, Pietro d' Aragona, Luigi de Beia, Basilio Ponzio, *Agostiniani*; il Cornejo, il Lezana, Urbano dell' Ascensione *Carmelitani*; il de Lorca, Pietro di San Giuseppe, il Mallet *Cistercienfi*; Gregorio Sayr *Benedettino*; Pelbarto da Temesvar: il Villalobos, il Portet, Giovanni Ponce, il Marchant, l' Hauzer, il de la Baslee, il Gesualdo *Franceseani*; l' Aversa, il Diana, il Pasquasigo, il Vidal, il Lanfranco, il Bossio, l' Omobono, lo Spinola *Chierici Regolari*, *Teatini*, *Bernabiti*, *e Somaschi*, il Morino, il Merolla, il Quarzino, il di Gennaro *dell' Oratorio*. Il nostro Autore si figurava di aver sulle braccia tanti nemici? Avrebbe egli avanzato, che la Compagnia col sistema del Probabilismo avea aperta la porta a tutti i delitti, se egli avesse saputo, che il Salonio,

il Medina, ed altri molti eransi dichiarati Probabilisti innanzi che verun Gesuita avesse scritto sopra di questa materia?

Sopratutto io bramerei sapere per qual motivo fa egli, che il probabile sia il principio di tutti i mali? Ma il diluvio non dimostra, che i peccati eransi sparsi per tutta la terra prima che il Probabilismo venisse ad aprir loro la porta? S'è mai sentito che un reo chiamato all' esame, abbia attribuito la cagione de' suoi delitti al Maldero, al Cabezudo, al Macado, al Pasqualigo, al Castropalao, o agli altri probabilisti? Eh che per esser cattivo uomo non basta aver letto i Casisti; e se si leggessero, non si vederebbe quasi dappertutto altro che buoni Sacerdoti, buoni Religiosi, e buoni Cristiani. Certamente il nostro Autore pare, che dovrebbe esser il miglior' uomo del mondo; mentre non pare che egli siasi guastato il cuore, e lo spirito con somigliante lettura.

Stimo di aver soddisfatto al mio impegno, benchè io tralasci nel vostro libercolo altri difetti, che potrei riprendere. Ognuno vedrà, che gli articoli da me omessi sono o di nessuna importanza, o che si confutano essi da per se stessi. Nondimeno con piacere tornerò io a parlare di questi un' altra volta, Signori miei, se mai alcuno di voi altri ascrivesse il mio silenzio ad impossibi-

lità di dire qualche cosa plausibile circa questi punti da me trascurati per ora. Pregate il vostro Autore a far riflessione a queste notarelle; che, se non m' inganno, vi troverà motivi pressanti, e determinanti, i quali l' obbligano in coscienza abbadare a se, se non ha altro di meglio da mettere al pubblico.

Il 1. di Settembre 1759.

GINO BOTTAGRIFFI.

Venghiamo pregati dal Sig. Antonio Zatta, al quale è commessa la vendita di questi Opuscoli, d' inserirci il Catalogo de' suoi Libri, alle di cui istanze noi aderendo, lo espongbiamo quì appresso.

CA-

CATALOGO

D'alcuni Libri Latini, ed Italiani usciti dalle Stampe di Antonio Zatta, *col loro giusto corrente prezzo. Venezia 1760.*

S. Gregorii Nazianzeni Opera, Latine, interprete Jac. Billio, cum Varior. Commentariis. Quibus insuper acced. quamplurima a Tollio & Muratorio ex vetustiss Codd. collecta & notis illustrata. fol. Tom. 2. 1753. Lire 65:

S. Dionysii Areopagitæ Opera omnia, Græce & Latine, Commentariis & Adnotationibus illustrata a P. Corderio; quibus superadditæ sunt in hac editione Dissertationes præviæ, variantes Lectiones, aliæque Accessiones potissimum ad rem facientes. fol. Tom. 2. 1755. L. 75:

--- Idem Opus impressum Charta plusquam optima & maxima, atque, ut ajunt, Imperiali, cum amplissimis marginibus: cujus unicum extat exemplar. L. 300:

S. Clementis Alexandrini Opera omnia, Græce & Latine, recognita & illustrata a Joan. Potero: Quibus insuper adjecta sunt in hac editione Fragmenta aliqua ex Fabricio, ac Vita S. Patris, Monumentis præstantissimis exarata, fol. Tom. 2. 1757. L. 80:

--- Idem Opus Charta magna. L. 90:

--- Idem Opus impressum Charta maxima, vel Imperiali ut supra, cujus unicum extat Exemplar. L. 300:

Sacrorum Conciliorum nova & amplissima Collectio, in qua præter ea, quæ in præcedenti Labbeana in lucem edita fuere, ea insuper omnia suis locis disposita exhibentur, quæ P. Mansi in sex Voluminibus Supplementorum Lucæ nuper evulgavit. Editio novissima, ab eodem P. Mansi, aliisque eruditiss. Viris curata, ad MSS. Codd. Vatican. Lucens. aliosque recensita & perfecta, Notisque & Dissertationib. quamplurimis nunc primum locupletata. In fol. 1759.

--- *Pretium nitidum Tomi Primi, II. & III. pro* Subscriptoribus, *parata pecunia.* L. 90:

Prænumeratio pro IV. Tomo. L. 30:

Summa L. 120:

Ta-

Tabulæ Wihstonianæ conspectus, cum Theorematibus ex Astronomia selectioribus, addito schemate æneo in 8. charta vulgo Imperiali 1759. L. 4:

Weitenaver, P. Ignatij Soc. Jesu, Lexicon Biblicum, in quo explicantur Vulgatæ Vocabula, & Phrases quæcunque propter Linguæ Hebraicæ Græcæque peregrinitatem injicere moram legenti possunt. Ad usum eorum omnium, qui absque magnorum voluminum ambagibus Divinæ Scripturæ Textum & Contextum intelligere, & verbum Dei solide populo proponere desiderant. Accedunt Summaria Capitum omnium totius Codicis Divini, Editio prima Veneta multo correctior, & emendatior 8. 1760. L. 4:

Upiani, Didymi, De Matrimonio Jus tum Naturæ, tum Canonicum, quorum hoc ex illo, Scientiæ in modum nectitur, atque efficitur. in 4. 2. Vol. 1760. L. 7:

Stephani (Pauli J. U. D. Sacr. Theol. Professoris) De supremo Dogmaticis Episcoporum Judiciis Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritate opportune muniendis Theologico-Canonica Differtatio. Editio secunda. in 4. 1760 L. 4:

Calendario Polironiano del duodecimo Secolo, illustrato da un Socio Colombajo. In 8. 1759. L. 1:

Gordon, Gramatica Geografica, ovvero Analisi esatta, e brieve della moderna Geografia, con Figure in rame. Edizione II. Veneta ricorretta, ed accresciuta, in 8. 1760. L. 3:10

Vita d'Arlotto Mainardi Piovano di S. Cresci a Maciuoli, del Signor Domenico Maria Manni, e da lui in questa terza edizione corretta, ed accresciuta. Giuntovi un Canto d'incerto Autore, in lode della pazzia di Bettina Veneziana, con il suo Ritratto in Rame in 8. 1760. L. 1:10

Il Vizio sgridato, col preservativo della solitudine della Villa: ottave Rime, con un'aggiunta sulla vera Nobiltà. in 8. 1755. L. 1:

Bonomo (Giambat.) Il buon Governo dell' Anime, proposto massimamente a' Parrochi, e Confessori. in 8. 1756. L. 3:

Zampi (Fel. Mar. Carmel.) Parafrasi de' Treni di Geremia tradotti in versi volgari, con annotazioni in 4. 1756. L. 1:10

Nuovo Manuale, o sia istruzione pratica sopra la Regola, e Costituzioni dell' Ordine de' M. Convent. di S. Francesco. in 8. 1758. L. 3:

Bar.

Barbaro (Antonio Tom.) Esposizione delle Litanie della B. V. Maria. in 12. 1759. L. 3:
Volgarizzamento del Libro di S. Bernardo della Considerazione, mandato ad Eugenio III. ed ora tradotto in lingua Italiana. in 8. 1759. L. 2:
Ritiro di dieci giorni sopra i principali doveri de' Religiosi dell' uno e l' altro sesso, con una Parafrasi sopra la Prosa dello Spirito Santo, Opera di un Sacerdote Benedittino della Congreg. di S. Mauro, traslatata dalla Lingua Francese nella Italiana in 8. 1759. L. 2:10
Preghiere divote, e profittevoli ad ogni Cristiano, per vivere sotto il patrocinio del Cielo; aggiuntavi una breve Novena pel SS. Natale in 8. 1759. L. :16
Le Rime del Petrarca co' Comenti del Castelvetro, con 200. e più figure in rame, allusive a tutta l' Opera, e con varie altre aggiunte che molto illustrano questa edizione in 4. Tomi 2. 1756. Carta grande L. 50:
--- detto in Carta migliore L. 55:
--- detto in Carta stragrande con ampli margini. L. 70:
Trattato sopra la coltivazione delle Viti, del modo di fare i Vini e di governarli, tradotto dal Francese del Sig. Bidet in 8. Fig. 1759. L. 2:16
Lettera di Giuseppe Valeriano Cav. Vannetti, scritta al Sig. Gio: Pietro Moneta Fiorentino, Podestà di Roveredo, intorno alla Vita di Dante in 4. L. 1:10
Memorie per servire alla Storia della Vita di Federigo III. Re di Prussia in 4. L. 4:
Gaetti (Geminiano) Il Giovane istruito ne' *Dogmi* Cattolici, nella *Verità* della Religione Cristiana; e sua *Morale*; con i Principj della *Geografia*, della *Storia*, della *Filosofia*, e *Astronomia*, e colla spiegazione della *Teologia* de' Pagani. L. 10:
Manni, Domenico Maria, Veglie piacevoli, ovvero Vite de' più Bizzarri, e Giocondi Uomini Toscani le quali possono servire di trattenimento. in 8. Vol. 4. 1760. L. 6:
L' Ester Tragedia in 8. 1759. L. 1:10
Il Tradimento scoperto nelle Conversazioni, Operetta del Sacerdote Giamb. Bonomo. 1758. L. :10
Algarotti, Co: Francesco, Lettere in Versi: Edizione novissima ricorretta, ed accresciuta dall' Autore, in 12. 1759. L. 1:
--- detta Lettere Militari. in 8. 1759. L. 2:
Benetti, Santo, L' Accorto Fattor di Villa, o sia Osserva-

vazioni per il governo della Campagna con la maniera, di coltivare gli Alberi da Frutto, ed altre utili aggiunte. in 8. 1759. L. 1:

Avventure di Lillo Cagnolo Bolognese: Opera dilettevole, e Critica, tradotta dall' Inglese. in 8. 1760. L. 1:10

Diotalevi, P. Alessandro della Compagnia di Gesù, Stimoli alla vera Divozione. in 12. L. 1:10

--- Detto Idea d' un vero Penitente, o sia Spiegazione del Salmo *Miserere* ec. in 12. L. 10

Teodori, D. Giustiniano Pontesiena, Lettere erudite intorno a ciò, che deve sapersi, e praticarsi dagli Ecclesiastici. in 8. vol. 2. 1759. L. 2:10

L' Innocenza Vendicata, ovvero Difesa della Vita interiore del Vener. D. Giovanni di Palafox, Vescovo d' Angelopoli ec. contro la Critica de' PP. Bollandisti, ec. in 8. 1759. L. 2:10

Costantini, Avvocato Giuseppe Antonio, Il Disinganno dei Grandi, e d' altre persone qualificate intorno ai loro doveri, esposti già a sola propria istruzione, dal fu Sua Altezza Mons. il Principe D. Armando di Conty, del Sangue Reale di Francia, tradotti in Italiano, e comentati sul gusto delle Lettere Critiche, in 8. vol. 2. 1760. L. 4:

P. S. Oltre i Libri sopra descritti trovasi vendibile in detto Negozio a giusti prezzi un copioso Assortimento di Stampe sì di Venezia, che d' altre Città.